CXXXIX.

2ª TORNATA DI SABATO 17 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **DE NICOLA.**

INDICE

Pag.

Congedi 6366

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) . 6366

Commemorazione del senatore Levi. . . . 6366

Interrogazioni:

Pubblicazione di un bando contro il deputato Canevari:

CASERTANO, *sottosegretario di Stato* 6366

ROMITA 6367

Trasferimento della Legione dei carabinieri da Messina:

CASERTANO, *sottosegretario di Stato* 6368

TOSCANO 6368

Trasloco del sottoprefetto di Guastalla:

CASERTANO, *sottosegretario di Stato* 6369

MAZZONI 6369

Violenze contro il Consiglio comunale di Ceccano:

CASERTANO, *sottosegretario di Stato* 6370

VOLPI 6370

Spese per la Conferenza di Genova:

TOSTI DI VALMINUTA, *sottosegretario di Stato.* 6371

LOLLINI 6371

Frodi in danno dell'Amministrazione ferroviaria:

LO PIANO, *sottosegretario di Stato* 6372

DEVECCHI 6372

Fatti del 2 aprile a Manfredonia:

CASERTANO, *sottosegretario di Stato* 6372

CONTI 6373

Proposta di legge (*Svolgimento e presa in considerazione*):

Lotteria nazionale a favore dell'Ente autonomo per il parco nazionale d'Abruzzo:

SIPARI 6373

LA LOGGIA, *sottosegretario di Stato* 6375

Interpellanze sui fatti di Bologna (*Seguito dello svolgimento*):

ZIRARDINI (*Fatto personale*) 6375

OVIGLIO 6376

CAPPA PAOLO 6379

Pag.

MANTOVANI 6380

MILANI FULVIO 6381

BOMBACCI 6381

ERCOLANI 6385

FABBRI 6385

D'ARAGONA 6387

Votazione segreta (*Risultato*):

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, nonchè dei decreti Reali 13 luglio 1919, n. 1177; 4 maggio 1920, n. 567; 4 maggio 1920, n. 568; 5 giugno 1920, n. 767 e 23 gennaio 1921, n. 5, relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli e sulle scommesse, a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi 6398

Disegni di legge (*Presentazione*):

RICCIO: Conversione in legge di Regi decreti. 6381

ANILE: Stanziamento straordinario di due milioni di lire per proseguire i lavori di costruzione del nuovo edificio della biblioteca nazionale centrale di Firenze 6398

— Provvedimenti per gli edifici monumentali, musei e scavi di antichità 6398

— Proroga al 30 giugno 1925 del termine fissato dall'articolo 32 della legge 19 luglio 1909, n. 496, (articolo 127 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con Regio decreto 9 agosto 1910, numero 795, per la revisione delle tabelle del personale assistente tecnico e subalterno universitario). 6398

DE VITO: Lavori d'interesse della marina militare 6401

— Conversione in legge di un Regio decreto. 6401

Relazioni (*Presentazione*):

STEFINI: Assegnazione del fondo di lire 100 milioni per la costruzione di linee ferroviarie a cura diretta dello Stato 6381

Pag.

STEFINI: Approvazione del piano regolatore, di risanamento e di sistemazione di alcuni quartieri della città di Padova 6381

— Disposizioni in materia di elettrificazione delle ferrovie e tramvie concesse all'industria privata 6381

BARANZINI: Approvazione del *modus vivendi* commerciale concluso in data 15 aprile 1922 tra il Governo italiano e quello spagnuolo. 6398

CAETANI: Provvedimenti relativi alle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali. 6398

FAZZARI: Cedibilità degli stipendi e delle mercedi degli impiegati e salariati dipendenti dallo Stato 6398

CAPASSO: Conversione in legge del decreto luogotenenziale del 15 maggio 1919, n. 818, contenente disposizioni sull'igiene del lavoro. 6398

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rosa Italo, di giorni 3; Chiesa, di 10; Sarrocchi, di 7; Bonardi, di 5; Reale, di 1; Padulli, di 3; per motivi di salute, gli onorevoli: Cicogna, di giorni 10; Maury, di 5; Farioli, di 6; per ufficio pubblico, gli onorevoli: Bresciani, di giorni 3; Mariotti, di 6.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Pellegrino, Costa, Pighetti, Braschi, Ferrari Adolfo, Mastracchi, Sensi, Siciliani, Bresciani, Quilico, Guaccero, Ciriani, De Andreis, Acerbo, Baglioni, Buonocore, Villabruna, Cazzamalli, Mancini Augusto, Casoli, Olivetti, Curti, Boncompagni-Ludovisi, Marconcini, Carboni Vincenzo, Catalani, Ungaro, Scek, Reale, Romani, Biavaschi, Cosattini, Innamorati, Cotugno, Ventavoli, Gasparotto, Casaretto, Montemartini, Finzi, Di Napoli, Cao, Lazzari, Matteotti, Frova, Carbonari, Pesante, Tovini, Grandi Rodolfo.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

(1) Vedi allegato.

Annunzio di presentazione di documenti.

PRESIDENTE. La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella prima quindicina del corrente mese di giugno. Sarà inviato alle competenti Commissioni.

Commemorazione.

CORGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORGINI. Mercoledì 14 è morto improvvisamente a Reggio Emilia all'età di 80 anni il senatore Ulderico Levi. In ossequio alla volontà dell'estinto, io mi astengo dal tesserne qualsiasi elogio. Propongo soltanto che la Camera invii alla famiglia le sue più vive condoglianze. (*Approvazioni*).

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi associo a nome del Governo.

PRESIDENTE. Mi associo a nome della Camera alle condoglianze per la morte del senatore Levi. Pongo a partito la proposta dell'onorevole Corgini, perchè siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto.

(*È approvata*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Romita, al ministro dell'interno, « se è a sua conoscenza d'un bando emesso dal Direttorio fascista della provincia di Pavia e reso di pubblica ragione su giornali, contro il collega onorevole Canevari, al quale si vieta così pubblicamente l'accesso nella sua provincia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il giorno 12 corrente, cioè due giorni prima che questa interrogazione fosse presentata, l'onorevole Canevari mi fece noto il brano di un giornale *Il Popolo* in cui era pubblicato il seguente bando contro di lui:

« Consta a questa federazione che all'onorevole Canevari fa capo l'organizzazione degli arditi del popolo per la provincia di Pavia.

« Di conseguenza si comunica ai Direttorî dei gruppi della provincia di Pavia e ai Direttorî delle singole sezioni, che da oggi l'onorevole Canevari è posto al bando della provincia ».

Appena il collega mi ebbe comunicato questo brano di giornale, lo stesso giorno,

scrissi a Sua Eccellenza il ministro della giustizia ed affari di culto informandolo della pubblicazione di tale comunicato e aggiungendo: « Tale comunicato ricade indubbiamente sotto la sanzione della legge punitiva; si limita la libertà personale, si tenta di impedire ad un rappresentante della Nazione in Parlamento l'accesso ad una provincia del Regno, si invitano tutti gli ascritti ai Fasci della provincia di Pavia ad eseguire l'ordine illegale.

« Questo Ministero deve ritenere che la autorità giudiziaria, anche in conformità alle istruzioni recentemente impartite da codesto Ministero, abbia già di propria iniziativa proceduto nei riguardi del giornale e delle persone alle quali risale la responsabilità della pubblicazione. Ciò non ostante ho creduto opportuno richiamare sulla cosa l'attenzione di codesto onorevole Ministero, perchè voglia sollecitare l'autorità competente a provvedere con quel rigore che la gravità del caso richiede, mentre resto in attesa di notizie in merito ».

Telegrafai due giorni dopo anche al prefetto per sapere se avesse proceduto e dal prefetto mi è pervenuto questo telegramma di risposta: « Nel periodico fascista *Il Risveglio di Mortara*, in data 24 marzo, venne già intimato bando dalla Lomellina al deputato Canevari e fin da allora vennero prese misure necessarie per garentire incolumità, libera circolazione stesso onorevole che infatti potè fin d'allora trasferirsi ovunque ed attendere senza molestia sue occupazioni. Seguito estensione bando intera provincia comparso giornale *Il Popolo* 10 corrente, disposizioni vigilanza vennero intensificate. Risultami anzi che onorevole Canevari fu testè in Pavia e sua presenza, mercè misure predisposte, non dette causa verun incidente. Prefettura ignora se effettivamente, come asserisce giornale *Avanti !*, notifica bando sia stata fatta onorevole Canevari da noto capitano Forni, non essendo per interessato pervenuta alcuna denuncia o dichiarazione al riguardo.

« Sarebbe perciò utile che onorevole Canevari, che presumesi trovarsi ora città, fornisca elementi necessarî per giudicare se notifica sia avvenuta realmente, e, caso affermativo, se possa medesima formare oggetto denuncia autorità giudiziaria, cui ho anche segnalata pubblicazione giornale *Il Popolo* per eventuali provvedimenti. Assicuro in ultimo che provvederò con tutti i mezzi mia disposizione per tutela personale e libertà onorevole Canevari ».

Avendomi stamattina l'onorevole Canevari dichiarato che effettivamente il capitano Forni aveva fatto a lui l'intimazione personale, ho impartito subito nuove istruzioni al prefetto perchè eseguisca indagini e provveda a norma di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Romita ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROMITA. Se le dichiarazioni che l'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto oggi su questo caso particolare, come quelle che ha fatto fin qui su tutti gli episodî di attività criminosa di una frazione politica, come pure quelle del presidente del Consiglio che nutre fiducia di poter applicare la legge, se queste dichiarazioni corrispondessero alla realtà, se non vi fosse dissonanza tra la realtà stessa e le intenzioni del Governo, potremmo dichiararci sodisfatti, usando la solita e sacramentale formula di chiusura delle interrogazioni.

Ma purtroppo la realtà è diversa, perchè oggi ci troviamo di fronte ad un caso che non è il primo, ed auguriamoci che sia l'ultimo, caso molto grave perchè si viene a colpire un deputato proprio perchè deputato, e nella esplicazione della sua attività politica e parlamentare.

Siamo perciò, come diceva bene l'onorevole Cao, discutendo del bando emesso contro l'onorevole Mingrino, in un atto di guerra civile e nemmeno di buona guerra civile, in quanto nelle guerre stesse si ammette o si permette che i capi delle spedizioni avversarie non abbiano a subire delle insidiose violenze, degli agguati e degli attacchi.

L'onorevole Canevari il 22 marzo aveva svolto alla Camera un discorso in merito al bilancio dell'interno, prospettando la tragica situazione della sua provincia e specialmente della Lomellina, con parola serena che fu riconosciuta tale perfino dai giornali avversarî filo-fascisti, l'attività della fazione avversaria e la scarsa o cattiva attività delle autorità tutorie che avevano permesso che in quella regione predominassero le fazioni stesse. Due giorni dopo quel discorso sereno ed elogiato dagli stessi avversarî, egli aveva il primo bando con cui gli si vietava l'accesso nella Lomellina.

Ora, che cosa è accaduto, onorevole sottosegretario di Stato? Il vice-prefetto di Mortara non ha detto quello che disse ieri il nostro presidente del Consiglio all'onorevole Zirardini, consiglio che io non auguro di applicare; ma ha detto l'opposto: onorevole Canevari, badi, non si esponga a dei pericoli; è bene che non venga.

Così il sottoprefetto si rende complice volontario o involontario della criminosità avversaria.

L'onorevole Canevari poco dopo è stato chiamato dal giudice istruttore come testimonio, e come tale ha dovuto dire la verità, perchè non credo che l'omertà sia una buona azione nè desiderabile da chiunque. Due giorni dopo questa testimonianza, fatta dinanzi al giudice istruttore, *Il Popolo*, giornale fascista della provincia di Pavia, pubblicava questo bando che mi permetto di leggere:

« Consta a questa Federazione che all'onorevole Canevari fa capo l'organizzazione degli arditi del popolo per la provincia di Pavia e di conseguenza si comunica ai direttori dei gruppi della provincia di Pavia e ai direttori delle singole sezioni, che da oggi l'onorevole Canevari è posto al bando dal territorio della provincia. Gli organi dipendenti sono quindi tenuti ad agire in conformità di tale disposizione ».

A parte il cappello di questo bando, che ha fatto ridere i miei colleghi, e che risponde ad un metodo ormai vecchio squisitamente fascista di creare il fattaccio per avere l'alibì della sanzione o spedizione punitiva, perchè tutti sappiamo che se anche il fatto fosse vero non giustificherebbe il bando stesso, a parte l'essere l'onorevole Canevari capo degli arditi del popolo, questa menzogna non serve che a creare la giustificazione del bando; ed ecco, come dicevo in principio, proprio l'azione contro i deputati.

Ci troviamo in questa contradizione stridente: che quella immunità parlamentare che la legge ci assicura per il libero esercizio della nostra mansione politica è rispettata dalle bande regolari della borghesia, ma calpestata e violata dalle bande irregolari della borghesia stessa. Ed allora perchè dobbiamo cullarci nei vostri provvedimenti ?

Lo stesso sottoprefetto che era complice del primo bando in quanto pregava e consigliava l'onorevole Canevari di andarsene tranquillamente, e rinunziare alla sua attività, ha avuto una posizione di favore, perchè è stato mandato in trasferta per godersi i trionfi e i vantaggi nella mia vicina provincia di Alessandria, dove pure abbiamo un prefetto che lavora abbastanza bene per il trionfo della fazione fascista.

Quindi non posso dichiararmi sodisfatto.

Ho voluto rilevare i fatti per denunziare al Governo le responsabilità, e denunziarli al Presidente della Camera, che deve interessarsene, come ha sempre fatto...

PRESIDENTE. L'ho fatto anche in quest'occasione. (*Approvazioni*).

ROMITA. E io lo ringrazio pubblicamente, onorevole Presidente.

Noi richiamiamo la vostra responsabilità oggi, perchè il bando di oggi contro i nostri uomini, domani potrebbe essere il bando contro la legge, contro tutte le istituzioni vostre, e contro voi stessi, uomini del Governo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Toscano, ai ministri dell'interno e della guerra, « per sapere che cosa ci sia di vero nella voce diffusasi a mezzo della stampa, che suscita risentimento legittimo nella popolazione di Messina, circa il minacciato trasferimento di quella Legione dei Reali carabinieri in altra citta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Niente di vero. Si tratta di voci diffuse che devo ritenere insussistenti perchè non si è pensato mai a trasferire il Comando della Legione dei carabinieri da Messina. Soltanto, siccome uno dei tre fabbricati adibiti per gli uffici della Legione dei carabinieri è stato venduto all'Unione edilizia, si va alla ricerca di un locale, e il Governo intende perfino proporne la costruzione, se non si riescisse a trovarlo.

Quindi finora nessuna disposizione di trasferire il Comando della Legione. È soltanto possibile che la notizia della ricerca del locale abbia potuto dar luogo al diffondersi di detta voce.

PRESIDENTE. L'onorevole Toscano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TOSCANO. L'onorevole sottosegretario di Stato smentisce nettamente la notizia diffusa a mezzo della stampa di un minacciato trasferimento della legione dei carabinieri Reali da Messina, notizia che aveva avuta eco nel Consiglio comunale e nel Consiglio provinciale della mia città, suscitando vivissima impressione.

Ritengo che la preoccupazione della cittadinanza messinese non era fuori luogo, perchè l'Unione edilizia ha già venduto il fabbricato dove è la sede della legione a un privato, il quale sembra che voglia sbarazzarsi di un inquilino che non gli rende tanto quanto vorrebbe.

Se ciò si verificasse, troverebbe la legione facilmente da allogarsi ? Viene quindi di domandare: se è vero, che quando l'accasermamento dei Reali carabinieri dipendeva dalla provincia, questa non ha fatto dei passi per mettere il Governo in condizione di

acquistare l'area adatta per procedere alla costruzione della caserma e del comando per la legione dei carabinieri a chi spetta la colpa? Ora l'Amministrazione provinciale è fuori causa, e gli impegni spettano tutti e per intero al Governo.

A me interessa, mentre si va in cerca dell'area per la costruzione del fabbricato, la garanzia che, ove quel privato costringesse la legione a sloggiare dal locale ove risiede, il Governo acquisti o requisisca altro fabbricato per allogarla degnamente. Perchè i miei rappresentati non intendono, in modo assoluto perdere un'istituzione che hanno ottenuto nel 1917 dal Governo, dopo incessanti richieste, forti sacrifizi, e che costituisce per loro un vanto abbracciando la circoscrizione della Sicilia orientale. Noi vi teniamo anche fermamente, e vogliamo impedire quindi, che Messina diventi la terra delle spoliazioni.

Ieri era la volta del circondario delle leve di Mistretta, l'altro ieri quello delle leve di Patti, poi l'ospedale militare, poi la Direzione di artiglieria, poi l'ufficio di fortificazioni, tutti servizi questi che avete ridotti violentemente; a Messina domani dovrebbe toccare alla legione dei Reali carabinieri, e allora dovremmo dire: quella infelice città, compie sforzi inani per risorgere, ma trova negli atti del Governo gli strumenti peggiori per farla morire.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Rinnovo l'assicurazione che la Legione dei carabinieri non sarà tolta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Beltrami, al ministro dell'interno, « sulla condotta dell'autorità politica nell'arresto di Carlo Pedroni, segretario della Federazione circondariale socialista di Pallanza e direttore del giornale l'*Aurora* ».

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In seguito ad accordi con l'onorevole interrogante chiedo che questa interrogazione sia rinviata a giovedì.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazzoni, al ministro dell'interno, « sul contegno del sottoprefetto di Guastalla ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione ha perduto ogni valore pratico, poichè il sottoprefetto è stato trasferito da Guastalla dopo gli avvenimenti del 7 maggio.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzoni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MAZZONI. Sono sodisfatto, più che delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato, del provvedimento. Il sottoprefetto è stato traslocato, perciò non posso che girare l'appunto ai colleghi delle regioni che hanno ereditato il cavalier Scarciglia. Però non mi posso dichiarare sodisfatto della sostituzione, anzi del surrogato...

PRESIDENTE. Presenti un'altra interrogazione.

MAZZONI. Voglio fare un'anticipazione, un vermouth di onore al nuovo sottoprefetto. L'onorevole sottosegretario di Stato ha mandato infatti il cavaliere Oddone, il tanto famigerato sottoprefetto di Casalmaggiore, dove ne ha fatte delle cotte e delle crude. Il collega onorevole Garibotti può dirne qualche cosa. Quindi è una rotazione continua di delinquenza. Mi riservo di presentare un'altra interrogazione.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni degli onorevoli:

Bussi, al ministro delle finanze, « intorno agli strani criteri dell'azienda statale delle Terme di Salsomaggiore, che cogli ultimi aumenti di tariffa rende i bagni di Salso, addirittura proibitivi per le classi povere e medie, costituendo così, in dispregio ad ogni sano concetto di politica sanitaria sociale, un nuovo privilegio per le classi ricche e fortunate ».

Matteotti, al ministro degli affari esteri, « per sapere se siano vere le notizie contenute nel *Fanfulla* di San Paolo, intorno all'incetta di emigranti per il Brasile, e al trattamento inumano e senza protezione dei poveri lavoratori attratti nelle *fazendas* »;

Crisafulli-Mondio, al ministro d'agricoltura, « per conoscere se non creda di dover sciogliere la Commissione per la concessione delle terre incolte e mal coltivate della provincia di Catania, poichè essa risulta composta di persone che non hanno i requisiti voluti dalla legge ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Volpi, De Angelis, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti presi in seguito ai gravi fatti avvenuti in Ceccano di Roma il 4 aprile, giorno nel quale i membri della maggioranza consigliare riuniti legalmente per discutere il bilancio preventivo 1922, furono da bande armate, provenienti con *camions* da Roma, scacciati dall'aula e minacciati di morte; e quelli adottati nei riguardi di quel maresciallo dei carabinieri Reali che, notoriamente fascista, non im-

pedì gli atti di terrore e di violenza, nè li denunciò subito alle superiori autorità. Si domanda pure di conoscere, per quali criteri si permetta la permanenza di esso maresciallo in Ceccano, quando egli è stretto congiunto ad uno dei più ricchi agrari del luogo, capeggiatore di fazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel comune di Ceccano vi sono, come dappertutto, i partiti locali. Contro il sindaco e il Consiglio comunale, in maggioranza socialista, vi è un'agitazione. Il giorno 2 aprile si doveva tenere il consiglio comunale. Si raccolsero circa 300 individui nell'aula consigliare e strepitarono contro il sindaco, anzi uno di costoro, mentre passava il sindaco, disse: va via, brutto villano. Il sindaco per questo oltraggio non credette di far procedere subito all'arresto.

La seduta non ebbe seguito perchè mancava il numero legale e i consiglieri se ne andarono via tranquillamente. Fu improvvisata una dimostrazione perchè non si era tenuta la seduta del consiglio comunale e circa 300 persone percorsero il paese gridando e pretendendo la esposizione della bandiera nazionale. La cosa finì.

Si allude nella interrogazione all'arrivo di bande armate. Effettivamente otto fascisti arrivarono da Roma in treno, non in camion, presero parte a quella dimostrazione e ripartirono con gli altri.

L'effetto fu che 11 furono denunciati per aver preso parte alla dimostrazione avvevuta senza regolare permesso.

L'interrogazione allude anche al contegno del maresciallo dei Reali carabinieri. Contro quel maresciallo dei carabinieri è stata aperta un'inchiesta in seguito alla quale esso venne severamente punito per imprudenza in quella occasione.

Si dice nella interrogazione che costui è parente di un agrario locale che prende parte alle fazioni. Risulta che una sorella della moglie del maresciallo avrebbe sposato l'amministratore di una casa di Ceccano.

Si dice che questo fatto costituisca una incompatibilità, e perciò s'invoca il trasloco di quel funzionario. A questo punto posso dire che abbiamo tuttora pendenti delle indagini per vedere se sia il caso o no di aderire alla richiesta mossa a questo proposito.

Debbo infine soggiungere che il sindaco ha escluso che l'accusa di partigianeria fatta al maresciallo sia fondata; anzi lo stesso sindaco, capo del partito socialista, con l'assessore Bragaglia, hanno affermato che trattasi di un funzionario che adempie esclusivamente il proprio dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Volpi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VOLPI. I fatti non sono precisamente come li ha narrati l'onorevole sottosegretario di Stato, ma sono molto più gravi. Si tratta precisamente di questo. Durante la seduta del Consiglio comunale, e mentre questo adempiva alle proprie funzioni, intervenne il maresciallo dei carabinieri con i fascisti locali e i fascisti venuti da Roma armati, e ordinò precisamente ai nostri compagni consiglieri di ritirarsi ed andarsene. I nostri consiglieri non volevano andarsene, ma fu loro intimato assolutamente di andar via.

Entrano i fascisti e mettono a soqquadro completamente tutto quello che trovano nel Consiglio comunale.

Ora questi essendo assolutamente i fatti, si è violato, a quello che io ricordo, innanzi tutto, l'articolo 188 del Codice penale, articolo gravissimo, che si riferisce precisamente alle violenze e minacce contro corpi giudiziari, politici e amministrativi nell'esercizio delle loro funzioni.

D'altra parte questo maresciallo dei carabinieri, dopo aver fatto quanto ho detto, si è dimenticato, naturalmente trovandosi nella situazione di essere il vero capo della spedizione contro il Consiglio comunale socialista, di procedere contro gli altri responsabili. Vuol dire che in questo modo ha violato anche l'articolo 178 del Codice penale, perchè ha omesso di compiere gli atti che doveva compiere, e cioè di procedere all'arresto di coloro che avevano consumato reati così gravi.

Chi fosse il maresciallo lo ha quasi detto l'onorevole sottosegretario, e a noi pare giustificato quello che abbiamo scritto nella nostra interrogazione, vale a dire che il maresciallo dei carabinieri è strettamente imparentato non col fattore ma coll'amministratore generale del signor Antonelli, uno dei capi agrari fascisti, che si trova sul luogo.

Il maresciallo dei carabinieri ha continuato a godersi in santa pace i suoi giorni felici!

Ma il maresciallo è stato causa anche di altri gravi fatti, accaduti in seguito, e dico che se si fosse proceduto subito, energicamente, contro di lui, non avremmo avuto a deplorare ripetuti ferimenti e la creazione di una situazione di continuo perturbamento. E così continueremo all'infinito...

Domando in sostanza che il signor maresciallo dei carabinieri sia sottoposto a rigoroso procedimento penale e sia destituito, e che siano sottoposti a procedimento tutti coloro che hanno violato l'articolo 188 del Codice penale turbando il pacifico lavoro del Consiglio comunale di Ceccano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lollini, al presidente del Consiglio dei ministri, e ai ministri degli affari esteri e del tesoro, « per sapere:

1°) se e quanto siavi di vero nella notizia data dai giornali, e che ebbe anche una autorevole conferma in alcune recenti dichiarazioni del ministro Chamberlain alla Camera dei Comuni inglese, che l'Italia provvede a tutte le spese delle principali Delegazioni estere alla Conferenza di Genova; ed in caso affermativo, a quanto presumibilmente esse ammontano e come tale fatto sia concepibile con il rispetto dovuto ai diritti del Parlamento in materia di spese;

2°) se e quali precedenti esistono in materia, e se in ogni caso sussista che l'Italia ha sempre provveduto a sue spese alle proprie rappresentanze a Parigi, a Londra, a Bruxelles e dovunque ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

TOSTI DI VALMINUTA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. I fondi stanziati per la Conferenza di Genova nel bilancio del Ministero del Tesoro ascendono a lire 12,734,300 delle quali 900,000 prelevate dal fondo di riserva per le spese impreviste e 11,834,300 assegnate in bilancio direttamente.

Successivamente venne aggiunta la somma di 2,060,000 lire di maggiori assegnazioni per decreto-legge.

Oltre questa somma, va computata una assegnazione di 12 milioni fatta per spese postali, telegrafiche e telefoniche e per grandi lavori stradali compiuti.

Complessivamente dunque le spese della Conferenza di Genova ammontano a 26 milioni e 794,300 lire.

Alle iscrizioni di cui sopra il Ministro del tesoro ha dovuto provvedere colla forma del decreto-legge, per la considerazione che non era possibile subordinare la necessità di far fronte alle spese occorrenti agli inevitabili indugi a cui si sarebbe andati incontro per i diversi provvedimenti, qualora questi avessero dovuto essere sottoposti alla preventiva approvazione del Parlamento.

Eccezionali e manifesta ragioni di urgenza hanno quindi indotto il Governo a provvedere alle necessità dello stanziamento mediante decreto-legge.

Circa la seconda parte dell'interrogazione dell'onorevole Lollini, che è più esattamente rivolta al Ministero degli esteri, debbo far presente che l'Italia ha effettivamente provveduto alle spese di qualcuna delle Delegazioni per un complesso di circa due milioni e mezzo, compresi nalla cifra suddetta.

Questo atto di ospitalità da parte del Governo italiano era un doveroso ricambio del trattamento che l'Italia aveva ricevuto in analoghe precedenti occasioni. Infatti la Delegazione italiana era stata ospitata gratuitamente in Inghilterra per le riunioni del Consiglio supremo che hanno avuto luogo a Londra, in Francia per le riunioni del Consiglio supremo che hanno avuto luogo a Parigi e a Cannes, e nel Belgio per le Conferenze di Bruxelles e di Spa.

PRESIDENTE. L'onorevole Lollini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LOLLINI. Dichiaro subito che l'impressione che si aveva per le notizie che correvano faceva ritenere che le spese fossero state notevolmente superiori – certo non nella misura superlativa che venne indicata qui incidentalmente in un recente discorso di un oratore di altra parte della Camera – ma in misura notevolmente superiore ai 25 milioni.

Ma io non facevo nemmeno, voglio dire subito tutto il mio pensiero, questione della quantità della spesa, per quanto in un paese come il nostro le spese devono sempre essere contenute nei limiti più rigorosi: ma era il metodo che io intendevo di censurare.

Io credo che non sia buon sistema che quando si tratta, non di cerimonie nazionali a cui si creda di invitare qualche rappresentanza estera – che in casi simili evidentemente si compie atto di ospitalità verso le rappresentanze estere provvedendo alle spese delle medesime – ma di riunioni di carattere e portate internazionale, lo Stato nel cui territorio si tiene la conferenza, il convegno, il Consiglio provveda alle spese delle rappresentanze estere.

È un cattivo sistema, perchè non si tratta di interessi di carattere nazionale, sibbene di questioni che riguardano tutti gli Stati convenuti, ed è giusto e doveroso che ognuno provveda alla propria rappresentanza.

Cattivo sistema, anche perchè quando si provvede da chi invita, l'invitato è portato a largheggiare nel numero dei rappresentanti.

È un vecchio detto di indiscutibile verità che si è sempre generosi quando si di-

spone della borsa degli altri, e noi abbiamo visto nel Parlamento inglese delle manifestazioni che sono un indice della verità di quello che affermo.

Vi era una certa preoccupazione nel Parlamento inglese perchè pareva eccessiva la rappresentanza dell'Inghilterra alla Conferenza di Genova e si domandava perchè mai si voleva condurre a Genova un numero di rappresentanti doppio di quello che era andato a Washington, sottoponendo così il tesoro inglese ad una spesa esorbitante. E fu risposto: non provvede il Tesoro inglese; provvede il Governo italiano.

È questa una manifestazione singolare che rivela l'indole particolare di quel popolo, ma che contiene anche un insegnamento che non doverebbe andare perduto. (*Interruzioni*).

Trovo poi che, a proposito della Russia, – poichè, con una interruzione che raccolgo, mi si vuole tirar su questo terreno – non si ha il coraggio di disporre dei 7 milioni che sono necessari per far rimpatriare parecchie migliaia di nostri connazionali sperduti.

Si dice che bisogna attenersi al regolamento generale di contabilità, che bisogna quindi presentar un progetto di legge al Parlamento, prima di mandare la missione, che deve raccogliere questi nostri connazionali.

È abbastanza singolare che mentre per una questione di così alto interesse nazionale ed umanitario si sostiene la necessità dell'osservanza di queste rigide norme, si venga poi con tanta disinvoltura a dire qui che 13 o 14 milioni, per cui non eravi stanziamento in bilancio, sono stati messi a disposizione dei Ministeri competenti con un decreto-legge.

In breve, io posso dichiararmi sodisfatto nel senso che temevo che la spesa fosse superiore a quella che effettivamente lo Stato ha dovuto sostenere; ma non sono sodisfatto del metodo che si è seguito. E mi auguro che in avvenire ciò non abbia più ad accadere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Larussa, al ministro dell'interno, « sulle cause e responsabilità del recente doloroso conflitto in San Calogero ».

Onorevole sottosegretario per l'interno, come ella sa, sono state presentate sullo stesso argomento due interrogazioni degli onorevoli Mastracchi e Squitti.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che lo svolgimento di queste interrogazioni sia rinviato al 3 luglio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Devecchi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se gli risulti che siano state effettuate frodi in danno dell'Amministrazione ferroviaria colla complicità di un Istituto governativo di educazione fisica in Torino; e quali provvedimenti intenda eventualmente prendere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

LO PIANO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il fatto, cui l'onorevole interrogante vuol riferirsi, consiste, credo, in ciò che l'Istituto di educazione fisica di Torino terrebbe dei corsi liberi e che gli alunni iscritti a questi corsi usufruirebbero del beneficio dell'abbonamento ferroviario, che sarebbe invece riservato agli alunni ordinari dell'Istituto.

Su questo fatto la Direzione generale delle ferrovie sta compiendo delle indagini. Non appena tali indagini siano compiute, il Ministero ne prenderà visione e adotterà quei provvedimenti disciplinari che potranno derivarne.

PRESIDENTE. L'onorevole Devecchi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DEVECCHI. Prendo atto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Conti, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « su i luttuosi fatti seguiti a Manfredonia il 2 aprile 1922 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel comune di Manfredonia vi è una vivacissima lotta amministrativa contro il sindaco cavalier Simone. Si sono pronunciate parecchie gravi accuse contro di lui. Il Simone faceva parte dell'associazione combattenti la quale si manifestò contro di lui e lo espulse dal proprio seno, invitando a rientrare nel sodalizio l'avvocato De Padova, avversario del sindaco.

Per tal fatto vi fu un pubblico comizio il 20 marzo, nel quale si rinnovarono e ribadirono le accuse contro il sindaco, il che accese anche più gli animi.

Si preannunciarono due comizi da tutte e due le parti per il 2 aprile. Il prefetto mandò sul luogo il 1° aprile un commissario di pubblica sicurezza, il quale, vista la situazione, proibì i due comizi.

Intanto verso le 17 delllo stesso giorno vennero da Cerignola 15 fascisti, i quali furono accolti nel paese dai partigiani del sindaco e inscenarono una dimostrazione a favore di

quest'ultimo conducendosi fino nella sua abitazione per rendergli omaggio.

Mentre questo avveniva, gli avversari, che erano nel Circolo dei combattenti, uscirono alla loro volta per inscenare una dimostrazione in senso contrario.

Arrivati presso la dimora del sindaco partirono dalla parte dove questi era con i suoi amici, parecchi colpi di rivoltella che ferirono tre individui che forse non avevano parte nella contestazione.

Per tale fatto il commissario di pubblica sicurezza irruppe nella casa ed arrestò il sindaco e 26 altri individui, e repertò alcune armi, tra cui varie cartuccie, di cui alcune di recente esplose, quattro rivoltelle, un coltello.

Il sindaco e gli altri furono dichiarati in arresto e denunziati alla autorità giudiziaria, che l'8 di aprile concesse la libertà provvisoria e ne rinviò tre a giudizio, per cui occorre attendere il pronunciato dell'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Conti ha facolta di dichiarare se sia sodisfatto.

CONTI. Onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi sodisfatto perchè dalle sue parole non risulta sia stato preso alcun provvedimento risolutivo. Il sindaco è ritornato in paese dopo avere ottenuto la libertà provvisoria; ed a suo carico, o in confronto di lui, se più vi aggrada, non si è saputo quale provvedimento si sia preso.

Certo che quella popolazione è inasprita, e dico che questo sindaco si è dimostrato per lo meno un uomo che non può tenere il suo posto con serenità e con dignità, e non può essere il primo magistrato del suo paese, se è vero, come è stato accennato dal commissario di pubblica sicurezza, che da casa sua siano partiti quei colpi che hanno ucciso degli innocenti. Mi pare che il provvedimento che il Governo avrebbe dovuto prendere nel confronto suo e degli altri responsabili avrebbe dovuto essere molto più lato di quello che è stato preso.

Mi dichiaro dunque completamente insodisfatto, rilevando che vi sono sempre due pesi e due misure. Per quel sindaco si trovano delle giustificazioni, delle spiegazioni, delle scuse, per quel sindaco non si fa niente. Per dei disgraziati che non fecero niente o molto di meno, si trova invece il modo di fare delle prepotenze, delle violenze, dei processi. Tale cosa non può assolutamente tollerarsi, e quindi, ripeto, mi dichiaro completamente insodisfatto.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuna parola di lode è uscita dal mio labbro nei riguardi del sindaco...

Voci all'estrema sinistra. Ci mancava anche questo!

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non mi attribuisca dunque ciò che io non ho detto.

Quanto ai provvedimenti, l'onorevole interrogante sa che a ciò provvede la legge. La legge comunale e provinciale dispone che quando un sindaco sia rinviato a giudizio per alcuni reati, rimane sospeso dalle sue funzioni, e quel sindaco è stato sospeso.

Quando sia condannato è rimosso dalle funzioni, il che il Governo nei rapporti di quel sindaco non poteva fare quando l'ordinanza era di semplice scarcerazione e di rinvio a giudizio.

In questo caso il Governo non poteva prendere altro provvedimento che quello di sospensione. Se verrà la condanna, come l'interrogante si augura (io mi auguro che la sentenza corrisponda alla verità dei fatti), si prenderanno gli ulteriori provvedimenti che si rendessero necessari.

CONTI. Ripeto che sono sempre due pesi e due misure. (*Rumori*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Sipari per una lotteria nazionale a favore dell'Ente autonomo per il Parco nazionale di Abruzzo.

Se ne dia lettura.

MORISANI, *segretario, legge:* (V. *Tornata del 19 maggio 1922*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sipari ha facoltà di svolgerla.

SIPARI. Onorevoli colleghi, tra le caratteristiche bellezze storiche, scientifiche e panoramiche che vanta il nostro paese, sono da annoverare quelle della Valle dell'Alto Sangro che fin dal 1912 era così descritta dall'illustre naturalista professore Romualdo Pirotta della Regia Università di Roma:

« Nella parte orientale e meridionale del meraviglioso altipiano abruzzese trovasi una oasi, una grande, bellissima, meravigliosa oasi verde, sconosciuta alla maggioranza degli italiani che vanno in cerca di bellezze na-

turali fuori del loro paese. L'oasi verde riveste le valli scendendo fino a lambire i corsi d'acqua, sale sui fianchi dei monti, copre completamente i più elevati, mentre lascia libere solo le cime più alte dalle quali la si ammira; segue ed accompagna le vie, le strade, che sembrano viali di antichissimi parchi immensi, quasi infiniti, che permettono di camminare e passeggiare per molti chilometri protetti dall'ombra amica.

« È questo il territorio che la riverente devozione di forti, patriottici abitanti della montagna offriva a Re Vittorio Emanuele II nel 1862, quale un'immensa reale riserva di caccia, riserva che durò fino all'anno 1912, anno nel quale l'Amministrazione della Real Casa vi rinunziò.

« E forse questa oasi deve la sua salvezza a questo atto generoso; ma vi è da temere che oggi, tolto il vincolo di caccia, essa sia minacciata da quella rovina che purtroppo colpì le selve dei monti circostanti, che erano pur coperti di splendida vegetazione ».

Un gruppo di scienziati, di parlamentari e di valorosi tecnici raccolse questa autorevole voce d'allarme e venne nella determinazione di salvare il già manomesso patrimonio scientifico e artistico della regione per conservarlo e porlo quindi nel suo giusto valore e nel dovuto onore, costituendo sotto gli auspici della Federazione *Pro Montibus* il Parco nazionale d'Abruzzo, gestito da un Ente autonomo, che il sottoscritto ha l'onore di presiedere.

Dopo un arduo e tenace lavoro di anni, durante i quali si dovettero affrontare e superare ostacoli d'ogni genere, il Parco nazionale d'Abruzzo è finalmente costituito in un primo nucleo di oltre 2,000 ettari di suggestive contrade nei comuni di Pescasseroli, Opi e Civitella Alfedena, mentre fervono trattative per il suo ampliamento mediante la cessione di zone limitrofe.

Saranno salvati con gl'incanti del paesaggio pregevoli campioni superstiti della flora (pino di Villetta Barrea, *genziana lutea* ecc.) e della fauna locale (orsi, camosci, ecc.); sarà costruito un osservatorio per le ricerche scientifiche; saranno convenientemente sistemati e utilizzati i ricchi corsi d'acqua, migliorate la viabilità, le foreste e i pascoli, costruito un albergo-rifugio, e sarà infine organizzato quanto occorre affinchè la regione del Parco non solo risponda a tutte le esigenze della scienza e della tecnica, ma costituisca pure, come è avvenuto dei migliori parchi europei e americani, un luogo di ameno soggiorno e di ristoro per il popolo e di allettamento per i numerosi escursionisti, che vi avranno conveniente accesso tanto dalle linee della capitale, quanto da quelle di Napoli.

Le popolazioni locali sono entusiaste di questa iniziativa e procurano di facilitarne l'attuazione, avendo ben compreso come essa miri a proteggere e conservare, col loro patrimonio, le bellezze naturali, storiche ed artistiche della regione ed a tutelare la flora e la fauna locale, che vanta ancora dei superstiti campioni di camosci e di orsi originarî dei luoghi.

Varii sono gli enti che ci hanno favorito la loro valida e tangibile adesione.

Gli stessi organi governativi hanno plaudito alla nostra privata iniziativa, rammaricandosi però che nei propri bilanci non ci siano capitoli dai quali poter attingere i fondi necessari per concorrere all'opera da noi intrapresa.

Non occorre che io illustri tutti i grandi benefizi che l'attività dell'Ente si propone di apportare, intraprendendo lavori di miglioramento boschivo, assicurando la conservazione, tanto reclamata della scienza, di specie ormai rarissime di vegetali e animali e istituendo osservatorii per studî botanici, zoologici, idrogeologici, nonchè rifugi e accantonamenti, e provvedendo a quanto occorre per mettere in valore, anche dal punto di vista turistico, le bellezze e le attrattive naturali di una regione che, mentre ricorda le più rinomate stazioni alpine, non trovasi che a poche ore di viaggio dalla Capitale e da Napoli.

Naturalmente per poter esplicare un così importante e vasto programma di lavoro, l'Ente autonomo per il Parco nazionale d'Abruzzo abbisogna di larghi mezzi, purtroppo non ancora sufficientemente previsti o accordati da apposite leggi, ma che la spontaneità delle nostre popolazioni saprà certo concedere con il fine intuito che la gente d'Italia ha sempre affermato per ogni opera diretta al bene e al progresso scientifico e civile della Nazione.

D'altra parte il felice esito delle numerose tombole e lotterie nazionali ha ormai rimosso e superato ogni preconcetto contro le medesime.

L'animo generoso delle nostre popolazioni ha corrisposto, infatti, sempre con slancio a queste forme di beneficenza, che sono tanto più diffuse in altre Nazioni, e mediante le quali si permette allo spontaneo contributo dei singoli di concorrere ad opere di pubblico interesse, alle quali, diversa-

mente, occorrerebbe rinunciare o, quanto meno, provvedere con generali e male accetti inasprimenti fiscali, ovvero con assottigliamenti di capitoli e voci di bilancio che, quando esistono, sono generalmente insufficienti.

E perciò, onorevoli colleghi, io confido di non raccomandare invano la presente proposta di legge, che intende risolvere appunto con una lotteria nazionale le difficoltà finanziarie in cui versa l'ente autonomo del primo parco nazionale che siasi costituito in Italia. (*Approvazioni*).

LA LOGGIA, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto a partito la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Sipari.

(*È presa in considerazione*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, nonchè dei decreti Reali 13 luglio 1919, n. 1177, 4 maggio 1920, n. 567, 4 maggio 1920, n. 568, 5 giugno 1920, n. 767 e 23 gennaio 1921, n. 5 relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli e sulle scommesse, a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi. (886).

Si faccia la chiama.

MORISANI, *segretario, fa la chiama*.

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte, e proseguiremo nell'ordine del giorno.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bolona.

PPESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna. Prima di invitare gli onorevoli interpellanti a dichiarare se siano o no sodisfatti, do facoltà di parlare all'onorevole Zirardini, il quale l'ha chiesta per fatto personale.

ZIRARDINI. L'onorevole Giunta, ieri con una interruzione e con una invettiva, mi ha indicato come l'autore dell'eccidio di Ferrara. Non credo di aver bisogno di respingere questa accusa, perchè non mi tocca: non mi tocca per i fatti come si sono svolti, non mi tocca anche perchè c'è una sentenza della sezione di accusa di Bologna. Ma è bene che la Camera, brevissimamente, onorevole presidente, sappia come si svolsero i fatti del 20 dicembre 1920.

PRESIDENTE. Onorevole Zirardini, la prego di ricordare soltanto la sentenza, non lo svolgimento dei fatti. Accolga la mia preghiera.

ZIRARDINI. Onorevole presidente, se ella mi concede cinque minuti, io ricorderò i fatti telegraficamente.

L'onorevole Niccolai il giorno 18 dicembre fu bastonato a Bologna, L'onorevole Niccolai era deputato del collegio di Ferrara, presidente della deputazione provinciale. Naturalmente questo fatto irritò tutta la popolazione specialmente operaia, e debbo aggiungere anche la popolazione in genere, perchè l'onorevole Niccolai, è persona di grande valore intellettuale e politico ed è considerato moltissimo.

Era naturale dunque che Ferrara fosse una sede propria per fare una protesta contro questa insana e vigliacca violenza. Fu nel Consiglio provinciale, che era stato convocato precedentemente, fatta una manifestazione, la quale raccolse il consenso anche dell'avvocato Verdi, uno degli avversari, non appartenente al partito socialista. La Camera del lavoro, per sollecitazione degli operai, volle fare la sua dimostrazione, e ordinò un comizio in pubblica piazza.

Senonchè, per intromissione dell'onorevole Cavallari, venne sottoposto a me, per consiglio del prefetto della provincia De Carlo, il quesito se non fosse stato più conveniente e più prudente, invece di tenere il comizio in piazza, di tenerlo in posto chiuso.

Io e l'onorevole Bogianckino, aderimmo senz'altro a questa richiesta, perchè già vi erano dei manifestini minaccianti la fine del mondo da parte dei fascisti contro questa manifestazione. Aderimmo per un senso di maggiore responsabilità, e fu ordinata la manifestazione al teatro comunale.

Due ore prima del comizio vi fu un convegno in prefettura, presenti il procuratore del Re, il maggiore dei carabinieri, il vice-ispettore, il prefetto, ecc., e fu combinato che noi non avremmo fatto nessun corteo per andare al teatro, che, finito il comizio, non avremmo fatto cortei, e sopratutto che non ci saremmo recati, e avremmo cercato di impedire che alcuna parte dei nostri si recasse nella via dove è la sede del fascio.

E avemmo come garanzia che il nostro comizio non sarebbe stato in nessuna maniera disturbato; infatti furono messi i cordoni militari, nei luoghi dove dovevano essere messi. Noi, a poco a poco, entrammo al

teatro. Non avevamo ancora cominciato il comizio, quando si sentirono degli spari di arma da fuoco e ne avvenne, si capisce, un panico enorme. La maggior parte della gente che era in platea se ne andò. Io uscii dal teatro per vedere di che si trattasse.

La cosa era avvenuta così: forse, col consenso delle autorità che dovevano impedire, secondo la promessa fatta in prefettura, che i fascisti passassero avanti al teatro, costoro ruppero molto facilmente i cordoni militari, e cantarono avanti alla porta del teatro la nota canzone: « Noi siam fascisti, terror dei socialisti ». (*Commenti*).

A trecento metri dalla porta del teatro, incontrarono una bandiera rossa tenuta da dieci o dodici infermieri. Montanari, che ora non so che cosa sia, ma che allora era capitano o generale, non so, dei fascisti, lanciò il noto grido: « a noi ! » E nacque il conflitto nel quale dovemmo lamentare morti e feriti. (*Rumori — Interruzioni a destra*).

Questa è la vera storia. Si dice che dal castello si siano tirati dei colpi...

Voci a destra. Sì, sì.

ZIRARDINI. Lasciatemi dire, e vedrete che dico la verità. È vero che nel castello c'erano delle persone a difesa della bandiera rossa che viera stata issata, perchè in quel giorno si era tenuto il consiglio provinciale; ma non è vero che i colpi siano partiti dal castello, tanto che i periti hanno escluso che i feriti o i morti siano stati colpiti dall'alto in basso. (*Vivissimi rumori — Interruzioni a destra*).

VICINI. Perfettamente il contrario !

PRESIDENTE. Facciano silenzio !

ZIRARDINI. Questo è un dato di fatto che è consacrato nella requisitoria del procuratore generale e nella sentenza della sezione d'accusa. (*Interruzioni — Rumori a destra*). Non sono capace di mentire io !

Debbo aggiungere che uno dei segretari della Camera del lavoro ha ammesso di aver tenuto per alcun tempo delle bombe. (*Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Zirardini, la prego di concludere.

ZIRARDINI. Onorevole presidente, mi lasci parlare, non è un pettegolezzo. (*Rumori a destra*).

SITTA. Ma non è il posto questo per fare un processo.

ZIRARDINI. Il posto è questo ! (*Rumori — Interruzioni a destra*).

Tengo a far rilevare, onorevole presidente, come secondo il parere dato da due ex-guardasigilli, quel fatto anzichè essere stato un agguato nostro, sia stato provocato dalla parte avversaria. (*Interruzioni — Vivi rumori a destra*), e che quel fatto costituisce premeditazione.

VICINI. Ammazzate i nostri, e poi anche calunniate ! (*Rumori all'estrema sinistra*).

ZIRARDINI. Quel fatto dunque non solo è un agguato e una premeditazione, ma un delitto di lesa civiltà. (*Vivissimi rumori — Interruzioni a destra — (Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Mazzoni, la prego di dichiarare se sia o no sodisfatto delle dichiarazioni del Governo.

MAZZONI. Vi rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Oviglio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto. Ricordo che l'articolo 123 del regolamento della Camera stabilisce: « Dopo le spiegazioni date dal Governo l'interpellante può dichiarare le ragioni per le quali egli sia o no sodisfatto ».

OVIGLIO. Conosco l'articolo del regolamento e ringrazio l'onorevole Presidente perchè me lo ha rammentato. Prometto di osservarlo esattamente.

Le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio hanno così fervidamente espresso il voto che il Paese riacquisti la pace, che noi non possiamo che associarci a quell'augurio e a quel desiderio. Ma non bastano per disperdere le irrequietezze violente e per ricomporre l'equilibrio gli ammonimenti del buon padre di famiglia, i quali possono essere autorevoli onesti e graditi, ma non son sufficenti e non ci persuadono alla rinunzia di un esatto studio dei gravi problemi che ci commuovono e ci agitano.

L'onorevole Casertano ha parlato della questione con qualche analisi; non però in modo tale che possiamo essere pienamente sodisfatti di quello che ha detto. Anche a proposito del suo discorso avremmo desiderato maggiore precisione e maggiore esattezza.

La nostra interpellanza non si allargava alla considerazione di tutta l'azione fascista e nemmeno di tutte le questioni che interessano in quest'ora la Valle Padana o la provincia di Bologna; si restringeva agli ultimi fatti e più specialmente al decreto del prefetto Mori, che inibiva il trasporto della mano d'opera. Questo decreto, come è stato dimostrato abbondantemente, si ricollega ad un problema demografico caratteristico di una plaga della provincia di Bologna. Nella « bassa » bolognese vi sono speciali colture a riso e canapa, che esigono in talune epoche dell'anno una quantità di mano d'opera eccezionale; onde l'accumularsi di masse operaie ragguardevolissime.

Nel resto dell'anno queste masse non trovano impiego sufficiente.

Per ovviare alla disoccupazione fu provveduto coi turni di lavoro e cogli uffici di di collocamento e – a mio avviso – fu saggia provvidenza. Altra soluzione non vedo, se non attraverso una eventuale industrializzazione che occupi la mano d'opera nei tempi in cui insufficiente è la ric.esta nei lavori agricoli.

Ma in quest'anno il fenomeno si è acutizzato attraverso lo scindersi dell'organizzazione operaia. Abbiamo due organizzazioni ed entrambe hanno diritto di vivere. Quando vi era il *trust*, il problema era risolto; ora che il *trust* non sussiste più, il problema si riaffaccia con nuove difficoltà.

Ho espresso altre volte un mio desiderio e un mio voto: che il monopolio non si riaffermi. Al monopolio socialista io non auguro succeda diverso monopolio, Ritengo che un altro monopolio sarebbe così irto di pericoli quanto il primo.

Ritengo che un'unità stretta dalla violenza, e cementata da una pressione qualsiasi, conduca alla tirannia, sempre, necessariamente.

Orbene, noi volevamo sapere dal Governo quale vuole essere la sua politica di fronte a una situazione siffatta. Le soluzioni che si possono adottare, evidentemente sono due: lasciare gioco libero; le due organizzazioni partono in gara con assoluta libertà; ognuna cerca di provvedere a se stessa e di tutelare il proprio interesse nel modo che crede migliore.

Il Governo tutt'al più interviene per ragioni di polizia ad evitare violenze e violazioni di legge.

Se questo è il contegno che il Governo ritiene opportuno, non si giustifica il decreto prefettizio che *iure imperii*, risolve contrattazioni legittimamente stipulate.

Ne deriva questa ingiustizia: mentre i socialisti ci fanno sapere che non vogliono rivedere i loro contratti perchè... i contratti sono contratti, perchè, se hanno conquistato una situazione di privilegio, intendono di difenderla in nome del borghesissimo codice civile; e in questo rimangono indisturbati; dall'altro lato il Governo, col decreto del prefetto Mori, viola a nostro danno la lettera e lo spirito del Codice civile e straccia i nostri contratti.

Per i contratti delle cooperative socialiste a danno delle Opere pie ogni rispetto; la convenzione deve rimanere inviolata. Solo per i nostri contratti recentemente stipulati, diverso criterio: per essi il decreto Mori – per ipotetiche ragioni d'ordine pubblico – rende ineseguibili le convenzioni, revoca le norme del diritto privato.

L'ingiustizia è palese. Non si può procedere con due pesi e con due misure. Il Governo dice ai socialisti: i vostri contratti son difesi dalla legge, siete in regola col codice civile; non vi tocchiamo. Dice a noi: voi pure avete contratto e regolarmente stipulato, ma per ragioni di ordine pubblico lo Stato interviene solo contro di voi. Vi vieta ogni minuscola dislocazione della mano d'opera, rende così, solo ai vostri danni, ineseguibili i patti.

È giusto tutto ciò?

O rispettare i diritti acquisiti degli uni e degli altri, o revocarli e rivederli entrambi.

In diritto è possibile l'intervento dello Stato a revocare convenzioni di diritto privato? Ai tempi che corrono, in diritto è possibile tutto. Nessuna rivoluzione legislativa ci stupirebbe ormai più. E allora ditelo con logica e con coerenza: non permettiamo questi vostri contratti. Ma concludete equamente: non permettiamo nemmeno gli altri contratti che costituiscono una ingiusta situazione di privilegio. Volete la dimostrazione tranquillizzante della ingiusta situazione di privilegio da noi asserita?

Onorevole sottosegretario di Stato, ricordate la dimostrazione che ve ne ha data ieri l'onorevole Ercolani, quando vi ha raccontato un episodio significantissimo. Vi ha fatto sapere che le Opere pie avevano convenuto con le cooperative rosse affittanze a patti tali che i prezzi da loro corrisposti erano vergognosamente insufficienti. Nel dicembre del 1920 (dopo i fatti di palazzo D'Accursio, dopo i fatti del castello Estense, quando tutta Italia guardava alle nostre provincie) le cooperative rosse, allora, hanno creduto d'intervenire spontaneamente correndo ai ripari, e cosa senza precedenti, hanno offerto sul prezzo d'affitto un aumento del 20 per cento. Tanta era la lesione, così evidente era stato il favore e la spogliazione, che han dovuto intervenire e riconoscere l'enorme loro vantaggio e l'enorme danno delle Opere pie. (*Interruzioni* —. *Commenti all'estrema sinistra*).

Ma vi è di più. Quei contratti erano stati stipulati nel 1919 e nel 1920. La misura normale del canone di affitto dal 1919, dal 1920 a oggi è diminuita, non aumentata. Se vi diciamo di rinunziare a quei contratti, qualora abbiate osservato le consuete mi-

sure nei prezzi, vi proponiamo la rinunzia di contratti divenuti gravosi. È chiaro.

Allora i canoni di affitto avevano una misura più alta di quella di adesso. Perchè malgrado l'avvenuto aumento del 20 per cento, malgrado la attuale diminuzione del prezzo sul mercato, invocate ostinatamente il codice civile e l'inviolabilità dei patti convenuti?

Perchè l'affare è stato così pingue da permettere di affrontare indifferentemente tutte le oscillazioni e le diminuzioni verificatesi poi nel prezzo delle terre.

Orbene, il Governo in questa condizione o interviene o non interviene. La si decida, come dicono i monelli fiorentini. Se intende non intervenire, non autorizzi e non approvi i decreti Mori. Se intende intervenire, lo faccia con equità, intervenga *hinc hinde*. Può intervenire *iure imperii*, può intervenire come autorevole mediatore; può procurare che tra le parti si studî una via equa di componimento, sicchè poi la lotta tra le diverse organizzazioni si rassereni, non si esasperi con violenze implacabili. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io desidero sapere quale via il Governo voglia seguire. Avrei desiderato di saperlo dalla voce degli autorevoli componenti del Governo, dal presidente del Consiglio, dal sottosegretario di Stato agli interni. Avrei desiderato sapere qual è l'indirizzo che d'ora innanzi si vorrà seguire. Finora non si è seguito nessun indirizzo.

La politica governativa nelle nostre provincie, sino ad oggi è stata una politica del giorno per giorno, una povera politica a zig-zag senza metodo e senza luce.

Si è fatto l'elogio del prefetto Mori e io non voglio prendermi il disturbo di intesserne il biasimo, per rispetto a questa Assemblea dinanzi alla quale non intendo umiliare la discussione con piccole beghe personali.

Io dico anche, se volete, che mi posso associare a certi elogi pel funzionario. Posso ammettere che quel funzionario sia nell'intenzione sua un rigido osservatore di quello che egli crede il suo dovere. Osservo però che poteva il Governo scegliere per la delicata situazione bolognese con criterio più opportuno.

Si intende che non parlo di questo Ministero ma del Governo in genere il quale ha una sua continuità.

Per risolvere una situazione così delicata come la bolognese, quando occorreva mettere pace in una provincia così lacerata e agitata, si è scelto, rammentatelo, il funzionario meno adatto. Il prefetto Mori, richiama una serie di episodî poco lieti, fra i quali campeggia ed emerge l'episodio tristissimo dei dalmati a tutti notissimo, per il quale fu iniziato contro di lui un procedimento penale.

Ci avete mandato proprio un prefetto che era sottoposto a giudizio per abuso di autorità. Credo che nel vostro repertorio non ne avete molti in questa condizione; e avete scelto proprio questo. Non avete aspettato che si liberasse con un giudizio assolutorio; anzi quando il procuratore generale della Corte d'appello di Roma ne aveva proposto il rinvio a giudizio, il Governo è intervenuto con un decreto di amnistia che mettesse le cose in tacere e troncasse lo scandalo.

Ora ditemi: fu questa scelta opportuna? Scegliere un uomo di polizia che non concepisce che conflitti violenti seguiti da repressioni violente, per districare una situazione delicata, sottile, come la situazione del Bolognese, non è stata trovata felice, nè fortunata.

Spero che d'ora innanzi il Governo saprà fronteggiare questo complesso di problemi con criterio di maggiore equità e competenza.

Avrei desiderato che di questi criterî ci fosse data notizia. Di fronte ad una situazione come la nostra, non avere alcun metodo, attenersi volta a volta ad informazioni non controllate di funzionari quasi sempre impreparati, non significa comprendere la asprezza della difficoltà, che si ha di fronte.

La situazione del Bolognese è situazione centrale ed importantissima; che rimbalza su tutta una regione e può irradiarsi per tutto il Paese.

Deve essere quindi trattata con mano più delicata, e considerata con giudizio più attento. Devesi per risolverla adattare una unità d'indirizzo. Meglio un criterio sbagliato che non averne nessuno.

Si invoca l'autorità dello Stato, si dice che si vuole che l'autorità dello Stato sia nuovamente restaurata e affermata! Bello, nobile proposito nel quale tutti acconsentono. Diffido però delle invocazioni le quali portano con sè troppo larghi consensi. Son sempre invocazioni imprecise.

L'autorità dello Stato è vano invocarla quando lo Stato della sua autorità non sa dare la sicura sensazione, con la comprensione e lo studio dei problmi che deve risolvere.

E per questo che io mi dichiaro solo ... alquanto sodisfatto per le buone intenzioni, espresse dal presidente del Consiglio. Sarò

sodisfattissimo solo quando vedrò che il Governo, adottato un preciso e giustoc riterio, lo attui con spirito di equità e di conciliazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cappa Paolo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CAPPA PAOLO. Le dichiarazioni del Governo non possono non tornare sodisfacenti in tutto ciò che è affermazione di principio e propositi per l'avvenire. Io credo che su questo siamo tutti d'accordo.

L'onorevole Casertano ha pienamente giustificato i provvedimenti presi dal prefetto di Bologna, donde sgorga implicita la deplorazione di un movimento, che resta ingiustificato nelle cause e deplorevole nelle manifestazioni, alle quali è arrivato.

L'onorevole Facta ha detto una serie di verità evidenti ed ha parlato con la consueta probità che lo inspira, assicurando che intende imporre il rispetto della legge, contro chiunque pretenda ancora violarla.

Il Governo insomma ha parlato bene, e la cosa, del resto, non era difficile, anche perchè, a parer mio, la grande maggioranza dell'opinione pubblica non comprenderebbe e non tollererebbe un diverso discorso.

L'opinione pubblica è assolutamente stanca, e lo sentiamo tutti, della violenza delle fazioni. Le parti, che vi si attardano, rischiano di essere egualmente investite dalla stessa condanna. Persino l'onorevole Zirardini, ieri ha qui ricordato ed esaltato le tavole statuarie e la loro osservanza.

Quando l'onorevole Casertano afferma che lo Stato non appartiene a nessun partito; quando l'onorevole Facta proclama che gli uomini più rappresentativi e responsabili devono concorrere a formare la coscienza che la violenza sia inutile, l'uno e l'altro esprimono quello che è il sentimento diffuso nel paese, nel quale hanno ripreso il predominio il nostro innato buon senso, la stanchezza dei contrasti cittadini, la cosciente consapevolezza delle ripercussioni morali e del danno materiale, che il perdurare di questo stato di cose produce all'estero nei nostri riguardi.

Ma, onorevoli signori del Governo, le vostre dichiarazioni esplicite, di cui vi diamo cordialmente atto, ma delle quali prendiamo atto per la nostra attesa, costituiscono un grave formale impegno per la politica interna delle venture settimane, e, lo auguro, dei prossimi mesi.

Noi riconosciamo che grosse difficoltà hanno ostacolato i virgiliani propositi conciliatoristi dell'attuale Ministero. Esso ha raccolto la pesante eredità degli anni passati, che hanno arroventato la lotta politica in varie regioni. La stessa sua composizione poteva facilmente sospingerlo a sentire piuttosto la voce e le ragioni di una delle parti contendenti.

Tragica poi la situazione di un Governo che si vede in procinto, per mettere la pace con le forza, di dover aggiungere un nuovo elemento, quello dello Stato e il suo peso, nel tumulto di questa appassionata e indomata lotta di fazioni.

Tuttavia da oggi il Governo non potrà più invocare attenuanti di sorta, nemmeno per omissioni sue e dei suoi agenti.

L'onorevole sottosegretario di Stato agli interni, rispondendo a una mia domanda, ha letto ieri tre successivi telegrammi diretti dal presidente del Consiglio al prefetto delle provincie viciniori a quella turbatissima di Bologna, perchè disponessero di non lasciar travasare schiere armate fasciste dalla loro giurisdizione a quella del prefetto Mori.

Quale esecuzione abbiano avuto quegli ordini, è troppo noto, onorevole Casertano, perchè a noi occorra illustrarle. Ciò non deve assolutamente ripetersi. L'onorevole Facta onestamente desidera che tutti cooperiamo in questo, per formare nella coscienza pubblica la convinzione che la violenza sia inutile e che in ogni caso sia destinata ad essere repressa. Occorre intanto dare validamente opera da parte del potere centrale per creare nella coscienza dei suoi funzionari la convinzione che Parlamento e Governo sono decisi a non tollerare più oltre violazioni della legge, vengano esse dai social-comunisti, taluno dei quali ha minacciato anche ieri la dittatura e l'insurrezione armata proletaria...

BOMBACCI. Lo ripeterò oggi.

CAPPA PAOLO. ...o vengano dall'altra parte la quale, specie nella Valle Padana, va perfezionando una sua confessata organizzazione militare, e va adottando su scala sempre più vasta dei sistemi di conquista che la pongono al di sopra dello Stato e della legge; la quale in ogni modo, anche quando afferma propositi di rivendicazione di valori e di disciplina nazionale e quando può vantare nel passato di esser giustificata nella sua reazione dalla impotenza del Governo, è e rappresenta oggi una manifestazione intollerabile per uno Stato che abbia coscienza e dignità alla sua missione.

Non intendo dilungarmi più oltre, onorevoli colleghi. Con queste riserve posso dichiararmi sufficientemente sodisfatto dell'azione di questo Ministero, la quale nell'e-

sempio specifico di Bologna di cui particolarmente discutiamo, riconosco aver sanato l'arrendevolezza e l'indecisione dimostrate nel primo periodo dell'agitazione con la resistenza nella stretta finale alle domande di una parte politica, chiedente la testa del rappresentante del Governo colpevole di aver fatto il suo dovere.

Impegnando l'onorevole Facta e i suoi colleghi ad applicare con fermezza e senza riguardo per alcuna parte la volontà così chiaramente espressa, affinchè fra l'altro non si abbia a ridire che la strada dell'onorevole Casertano, è come quella dell'inferno, lastricata di buoni propositi, io voglio formulare ancora una volta l'auspicio che l'energia del Governo riesca a contenere nei limiti di una sana libertà, in campo più civile e meno infecondo i contrasti fra le varie forze sociali, e le differenti correnti politiche, in modo che al riconoscimento leale di molti degli spropositi e degli eccessi del passato, che abbiamo sentito da qualche oratore dell'estrema sinistra in questa discussione, e al maturare fatale di indirizzi sociali e parlamentari nuovi, che sta avvenendo, quegli indirizzi i quali, comunque vengano giudicati, dovranno trovare il loro svolgimento senza precipitazioni intempestive e pericolose, corrisponda da parte delle classi e dei partiti dirigenti la dimostrazione della consapevolezza dei doveri loro e delle funzioni dello Stato nazionale. (*Applausi al centro — Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sitta ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

SITTA. Cedo la parola all'altro firmatario della mia interpellanza, onorevole Mantovani.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di parlare.

MANTOVANI. Onorevoli colleghi, mentre mi limiterò a brevissime parole relative alle dichiarazioni del Governo, ritengo di dover premettere che non credetti ieri di essere uscito dal doveroso rispetto al regolamento, inserendo nelle mie osservazioni alcuni dati di fatto rimasti inesplorati dalla discussione, durante la quale mi sentii tratto in causa dal suo svolgimento che investì in modo inaspettato materia che non mi consentiva di tacere. Mi riservo di riprendere l'argomento con tempestiva interpellanza.

Voi avete detto, onorevole Casertano, che dopo gli eccessi dei socialisti, nella nostra regione, nacquero i fasci, che, questi generarono i sindacati economici, che i datori di lavoro agricolo furono tratti a lacerare i patti e ad assorbire la mano d'opera fascista.

Orbene, ciò non è esatto, poichè a Bologna la ribellione da parte degli agricoltori contro il patto del 1920, era già avvenuta al sorgere dei fasci, mentre a Ferrara, malgrado il radicale sconvolgimento avvenuto in seno delle leghe operaie, gli agrari, hanno tutti mantenuto fede al patto fino alla sua regolare scadenza del marzo di quest'anno; non solo, ma, scaduto, di fronte alle richieste dei nuovi sindacati nazionali che si andavano formando e alla misera condizione dei nostri operai, travolti come noi nel turbine della crisi economica che si è abbattuta nelle nostre provincie, gli agrari, ripeto, lo hanno protratto fino al 29 settembre di quest'anno.

Convengo in quanto ha detto Sua Eccellenza il presidente del Consiglio: che nelle nostre provincie siamo di fronte a uno spirito pubblico tutto nuovo, del quale bisogna tenere il massimo conto, ma sono convinto con l'onorevole Casertano, che si tratta di una questione politica solo per la forma che l'agitazione ha assunto; ma, in sostanza, profondamente ed essenzialmente economica.

È un problema di numero, e perchè è un problema di numero, è un problema molto concreto.

Voi avete accennato, onorevole Casertano a Commissioni paritetiche, ad organi locali, a provvedimenti legislativi che valgano a regolare i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori.

Tutto ciò va bene e sarà utile, ma il problema demografico, onorevole Casertano, non si risolve con le Commissioni paritetiche, con gli organi locali per la distribuzione della mano d'opera, perchè è inutile la funzione di questi organi quando manca la possibilità di impiegare gli operai.

I turni di lavoro, come voi avete detto, portano a tariffe che sono insopportabili, e a viziose tassazioni destinate a difendere gli operai dalla fame, attraverso a un maggior carico fiscale, il quale, per giunta, genera un'evidente sperequazione.

Alludo alla tassa sopra la disoccupazione, che, come oggi è congegnata, porta a questo assurdo: che un datore di lavoro, il quale per umanità accentui oltre il bisogno l'impiego della mano d'opera, deve sopportare in maggiore proporzione il peso della tassa cui ho accennato, sicchè viene ironicamente colpito per la sua liberalità.

Bisogna studiare e far sì che il congegno sia più rispondente in questa materia tanto

delicata, e occorre, sopra tutto, preoccuparsi di attenuare le cause, anzichè limitarsi a curare gli effetti con rimedî empirici e praticamente irrazionali.

Ma ciò su cui insisto si è nel riconoscere che il problema demografico che voi avete lumeggiato, onorevole Casertano, è un problema tipicamente statale.

E poichè non può risolversi con l'emigrazione, la quale ha oggi chiusi quasi tutti i suoi sbocchi, bisogna pensare fin da ora a un piano completo di opere pubbliche di vera e permanente utilità da eseguirsi nel prossimo autunno e nell'inverno, per le quali epoche è facilmente prevedibile un rincrudimento impressionante della disoccupazione, che andrà parallelo ad una condizione economica eccezionalmente grave dei datori di lavoro agricolo.

Solo così si potranno prevenire imprevisti e catastrofici avvenimenti.

Questo vi dicemmo, prima degli ultimi episodi emiliani, e ve lo ripetiamo oggi, in quest'Aula, affinchè ognuno assuma le proprie responsabilità.

E noi, onorevoli colleghi, poichè tutta la Camera rivela un'acuta coscienza di questa grave ora, cerchiamo un po' tutti di aiutare il Governo, sacrificando qualche cosa della nostra passione, perchè sorga al più presto sull'orizzonte della Patria un'alba di pace. Dimentichiamo molto di ciò che è avvenuto, e che, allontanandosi nel tempo, resterà soltanto un elemento episodico di questa tormentosa parentesi di assestamento.

Ma se noi non vogliamo perdere la visione della realtà, non trascuriamo il nuovo stato dello spirito pubblico, che bisogna rispettare e seguire nella sua evoluzione verso l'ordine sociale, e verso le ricostruzioni che sono superiori, tanto all'interesse dei singoli, come alle misere vicende delle fazioni. (*Approvazioni a destra*).

Presentazione di disegni di legge.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 febbraio 1922, n. 165, su proroga di termini per la concessione di sovvenzioni e agevolazioni varie per impianti elettrici con impiego di combustibili fossili nazionali; (1660)

Conversione in legge del Regio decreto 16 febbraio 1922, n 309, relativo a proroga dei termini di funzionamento del collegio arbitrale pugliese previsto nella convenzione con la società concessionaria. (1661)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla quinta Commissione permanente.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Stefini a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

STEFINI. Mi onoro di presentare alla Camera le seguenti relazioni sui disegni di legge:

Assegnazioni del fondo di lire 100 milioni per la costruzione di linee ferroviarie a cura diretta dello Stato; (1345)

Approvazione del piano regolatore, di risanamento e di sistemazione di alcuni quartieri della città di Padova; (1503)

Disposizioni in materia di elettrificazione delle ferrovie e tramvie concesse all'industria privata. (715)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna.

PRESIDENTE. Riprendendo lo svolgimento delle interpellanze sui fatti di Bologna spetta di parlare, per dichiarare se sia sodisfatto, all'onorevole Milani.

MILANI FULVIO. L'onorevole presidente del Consiglio, nelle dichiarazioni di ieri, ha fissato al suo Governo una linea, ed al suo Gabinetto delle condizioni di vita. Egli ha detto in sostanza: se io non riuscirò in breve tempo a reintegrare l'autorità dello Stato, me ne andrò.

BOMBACCI. Può andarsene domani! (*Si ride*).

MILANI FULVIO. Io che ho alta stima della rettitudine e della schiettezza del presidente del Consiglio e che non amo i mutamenti di Governo, io accompagno questi propositi e quest'opera dell'onorevole Facta con tutti i miei voti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bombacci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BOMBACCI. In questo coro di amorosi sensi, dove tutti sono d'accordo, io sono il solo a non dichiararmi sodisfatto.

Noto che il collega onorevole Cappa, già del fascismo sodisfatto, oggi ha messo molto Don Sturzo nel suo vino filo-fascista... (*Interruzioni*).

A parte lo scherzo, intendo seriamente dire le ragioni, per le quali non posso dichiararmi sodisfatto delle dichiarazioni fatte dal Governo.

Il collega Tonello disse che si può ritrovare nelle parole di Sua Eccellenza Casertano qualche cosa di umorismo. Realmente la risposta di ieri è stata fra l'umorismo e l'utopia: una cosa allegra!

Il collega Casertano... (*Commenti — Si ride*).

Io non comprendo perchè i colleghi vogliono trovare nelle mie parole un *lapsus*. Non so perchè, diventando sottosegretari o ministri, non si debba più esser colleghi.

Dunque, il collega Casertano esordì con lo stabilire che tutti gli oratori, tranne il sottoscritto catastrofico, erano stati concordi nella tesi del Governo.

Da Mazzoni a Oviglio, disse l'onorevole Casertano, hanno dichiarato, prima che io lo dica, che sono sodisfatti dell'opera del Governo, e avrebbe voluto leggere il resoconto, ma lesse parte del sommario, che fu la stessa cosa.

In realtà, il collega Mazzoni aveva sostenuto la tesi del prefetto Mori, e siccome il Governo ha realmente difeso il prefetto Mori, un po' di verità e di sodisfazione reciproca c'era di fatto.

Il collega Oviglio non aveva, è vero, difeso il prefetto Mori, ma aveva difeso i fascisti che erano d'accordo col Governo: ergo, era altrettanto d'accordo col prefetto Mori e col Governo. (*Commenti — Ilarità*).

Sì, ciò sembra uno scherzo, ma è la verità. Che cos'è il Governo dell'onorevole Facta? Che io mi sappia, di questa parte, nè di quella socialista non c'è nessuno in quel Governo...

CAPPA PAOLO. Ci sarà.

BOMBACCI. Ci sarà, dice il collega Cappa, ma però con ancora un po' di ritardo, come desidera Santa Madre Chiesa: senza troppa fretta.

Oggi la composizione del Governo è di uomini della destra, degli agrari, del centro e delle sinistre. Quindi il Governo deve prendere in questo episodio, che è di politica interna, squisitamente di politica generale, un atteggiamento che risponda alle idee e agli interessi della sua maggioranza, rappresentata anche dai fascisti. Inutile fare il Fregoli d'occasione; dire: « oggi mi mostro con questa faccia e domani con quell'altra ». Può essere un'altra maschera, ma la faccia è quella che è.

Il Governo è rappresentante effettivo del fascismo nel Paese e nella Camera, perchè il fascismo lo ha composto, lo ha votato e lo tiene in piedi insieme con gli agrari e con l'altra parte borghese della Camera, che è concorde in questa direttiva politica. Dire diversamente è falsare la verità, falsare la sostanza della composizione del vostro Gabinetto.

Ecco perchè ho detto che si va dall'umorismo all'utopia. L'onorevole Facta metta innanzi la sua buona fede.

Qui non si parla di buona fede, qui si parla di fatti. Cosa fa l'onorevole Facta in realtà contro il fascismo per stabilire la sua buona fede anti-fascista?

Si fa presto a dire, come ha detto ieri al collega Zirardini: vada tranquillo, lo assicuro io! Quando la testa glie l'hanno rotta, lo rassicurerà con un telegramma di condoglianze! (*Si ride*).

Queste sono sciocchezze, che si possono dire a Montecitorio! (*Viva ilarità*). In altri ambienti non sarebbero permesse! (*Commenti*). Io almeno le rilevo, voi non avete neppure il coraggio di rilevarle!

Tornando dunque alla risposta umoristica dell'onorevole Casertano, egli ha ripetuto le ragioni demografiche, che ricordava oggi l'onorevole Mantovani, facendo la grande scoperta che vi sono troppe braccia nella pianura emiliana, e ha letto una statistica di emigrazione che non so dove l'abbia scovata perchè, che sappia io, questa emigrazione agricola in Emilia non so dove sia.

Per quel tanto di contatto che ho io con quelle regioni, so che la sola emigrazione che si fa, è quella dei fascisti, portando nelle provincie, dove c'è mano d'opera disoccupata, dei lavoratori fascisti di altra provincia al fine di costituire fasci di combattimento e sindacati autonomi contro i sindacati rossi. Altra emigrazione non si fa.

E passiamo all'utopia dell'onorevole Facta; ricorderò un ultimo episodio. Quando l'onorevole Facta fece in Senato su per giù le stesse dichiarazioni che ha fatto ieri qui, alla Camera, il mattino dopo, tanto per metterle subito in esecuzione, i fascisti alla presenza di funzionari, al municipio di Firenze, bastonarono un deputato comunista perchè aveva avuto il torto di andare a prendere moglie con la fascia tricolore. Tanto per stabilire la buona fede e

la serietà della assicurazione che noi abbiamo salva la testa.

Ma, insomma, a parte le chiacchiere, sa dirci il Governo i provvedimenti che ha preso o che ha disposto di prendere? Non per me, nè per i partiti fuori della legge; ma in questa aula vi sono deputati di diversi settori che pure non essendo con voi, o vicino a voi, ma, sempre nella legalità, desiderano di sapere come e se si applica la legge.

Non bastano le buone intenzioni, di cui è lastricato l'inferno e ciò lo dico per il Governo come per i suoi ammaestrati oppositori. Credo che essi non abbiano scelto un presidente del Consiglio come semplice predicatore di calma. Nelle chiese predicatori di pace se ne sentono assai migliori dell'onorevole Facta. La Camera dovrebbe volere un presidente del Consiglio che quando fa dichiarazioni, possa poi di conseguenza passare alla esecuzione. Fatti e non parole.

Questo è il punto sostanziale. Voi, provvedimenti contro i fatti che, sovente, troppo sovente dichiarate di sconfessare e di deplorare, non ne prendete. Io non vi chiedo provvedimenti; ma chiedo pur rispetto alle vostre parole, che esse non siano così costantemente smentite dalla realtà.

Lasciamo andare il passato: acqua passata non macina più. Osserviamo il presente. Dove sono i provvedimenti per Volta Mantovana, per Trieste, ecc.? Voi prendete provvedimenti solo quando vi capita fra le mani qualche disgraziato proletario che ha avuto il mezzo e il coraggio di difendersi dalle aggressioni, di colpire i suoi avversair. Questi è sempre acciuffato e affidato alla giustizia.

Questo è il sistema del vostro Governo. Ecco perchè più che al Governo, dico ai colleghi di altri settori che con tanta sopportazione cantano inni di pace: ma cavatevi quella maschera di pacifisti! Siamo tutti in lotta! Da nessun settore si vuole la pace! Tutti vogliamo vincere per il trionfo delle nostre idee e dei nostri interessi: voi per i vostri, e noi per i nostri! (*Commenti*).

Il collega Cappa a questo proposito ha accennato prima che c'è ancora qualcuno dell'estrema sinistra (e poteva fare il mio nome, senza timore di offesa) il quale ha detto che non ha perduto il desiderio e la volontà di ritornare ai tempi del 1918 e del 1919, e di istituire possibilmente la dittatura. Certamente io non ho rinnegato le mie idee e i miei metodi di azione politica. Ma io domando al Parlamento e al Governo: avete rinnegato il concetto di libertà? Siete contro la legge che concede tale libertà? Volete fare come invocava l'onorevole Milani? Ebbene fatelo; ma intanto, mentre oggi dite che non siete di questo avviso, pur ieri a Bologna un funzionario è stato bastonato da un fascista perchè portava un garofano rosso. È proibito in Italia portare garofani rossi? Perchè, anche se noi li portiamo a scopo di propaganda c'è in Italia una legge, che lo proibisce?

VICINI. Ricordate i tempi in cui proibivate il tricolore?

BOMBACCI. Onorevole Vicini, lei porta il tricolore; lei sa benissimo che senza essere coraggiosi chiunque, dentro e fuori di qui, potrebbe strapparglielo via!

VICINI. Forse sì e forse no!

BOMBACCI. Queste sono cose che si dicono in comizio, non qui tra di noi. Questa intransigenza è sciocca! Da parte dei partiti rivoluzionari non esiste come metodo anche se in un determinato momento di eccitazione qualcuno ha strappato la bandiera, non del suo colore. Ma voi, con sistematica persistenza, non permettete il passaggio di quei colori che non sono i vostri.

Dirò di più: ci può essere un partito in Italia o una setta che stabilisca che un determinato colore non lo vuole vedere in circolazione; ma che un Governo, si rassegni alla volontà di questa setta è enorme. O meglio è chiaro che non c'è un Governo, se non di quella setta. (*Rumori — Interruzioni*).

VICINI. I tribunali rossi! Scimola e Sonzini!

Voci a destra. Li hanno nominati soci onorari quegli assassini!

MAZZONI. E i vostri cavalieri della morte?

VICINI. Li abbiamo sconfessati.

PRESIDENTE. Facciano silenzio. Non interrompano!

BOMBACCI. La vostra protesta afferma che siete d'accordo col Governo.

Ma oltre a ciò, il presidente del Consiglio ieri si è lasciato sfuggire una parola, credo, molto esigente; forse temeva quella mozione, che doveva produrre la crisi, ed è poi rientrata. (*Commenti*). Ha detto cioè delle parolone grosse contro la magistratura, che non applica la legge. Ha assicurato provvedimenti. Mi riservo di portare a tutte le sentenze, che saranno emesse da oggi in avanti, e chiedere in fine di seduta, con una interrogazione di urgenza, lunedì o martedì...

PRESIDENTE. Meglio lunedì. (*Si ride*).

BOMBACCI. ...la risposta del Governo, e ci sarà subito o il presidente o il vice, che mi dirà che non vede l'urgenza di rispondere alle mie interrogazioni. Perchè la verità è che quelle dichiarazioni le ha fatte per quel senso utopistico, che regna in quel pianeta, dove abita il nostro presidente del Consiglio, il quale, da quando è andato a Genova, non è più ritornato a Montecitorio. (*Si ride*). Non lo abbiamo più visto, come se non avesse niente a che fare con la nostra Camera, e pare che non si accorga nemmeno di quel che avviene in Italia. È vero che si è fatto degnamente e bene sostituire dal suo vice.

Ripeto che al Governo dove non c'è utopia c'è umorismo, e tutto il resto è fascismo. La forza, o fascisti l'avete voi, la giustizia la esercitate voi, voi nel paese siete i padroni, lo riconosciamo; chi dice di no, dice il falso.

A Bologna, Mori è tornato non perchè lo ha detto Mazzoni, ma perchè si è messo d'accordo con Mussolini, perchè è stato il duce che ha richiamato i quindici mila militi che erano sulle piazze di Bologna e accampati sotto i portici, e non il Governo.

Qualche funzionario forse arrivato di recente a Bologna, nella notte, non conoscendo ancora le disposizioni date dalla direzione generale, di accordo col duce, è andato a fare una visita, ai dormienti e li ha trovati armati, ha creduto di poterli mettere dentro secondo le vostre circolari, ma è venuto quel telegramma riportato dall'onorevole Mazzoni, che ha ridato la libertà ai fascisti e forse una punizione al funzionario. Ecco la realtà dei provvedimenti.

Ma ciò non dico solo al Governo, ma alla Camera che protesta a parole, mentre non ha il coraggio nè il proposito di prendere una posizione precisa, per il rispetto di quelle leggi, che dice di volere imparzialmente applicate. (*Commenti*).

Dove siete, signori del centro, della sinistra, e dell'estrema sinistra che avete fatto tanto chiasso in questi giorni? Anche voi socialisti che vi siete divisi, che avete stabilito l'autonomia, per dichiarare che bisogna in Italia ristabilire la legge? Credete di averla ristabilita dichiarandovi autonomi? Perchè non prendete una posizione che risponda alle vostre opinioni, non alle mie perchè sapete quali sono...

MODIGLIANI. Lei voterà per noi. (*Commenti*).

BOMBACCI. Se qui dentro ci sono dei gruppi che credono alla legge, alla imparzialità della legge, che credono che coi funzionari, colla magistratura, colla polizia fatta dalla borghesia e per la borghesia ci sia oggi possibile ristabilire la pace del lavoro, non andando al Governo tradiscono il loro mandato e gli interessi dei loro elettori.

Io sono per la dittatura del proletariato, e non vedo come chi non è per la dittatura del proletariato possa fare l'interesse della classe operaia; ma se c'è qualcuno che in buona fede lo crede, compia per la miglior educazione politica del paese questo atto e ne assuma tutte le responsabilità.

Io credo che la decomposizione borghese si accentui: o dittatura militare o dittatura del proletariato.

BACCI. Abbasso le dittature di ogni genere.

BOMBACCI. Ma voi che gridate abbasso, cosa vi cullate ad aspettare?

Credete alla collaborazione? Fatela! Assaggiate la volontà popolare.

Temete l'azione o di noi comunisti o di loro fascisti?

Ma allora, non ingannate voi stessi, non ingannate gli altri, ritiratevi dal mondo politico!

Questo è il mio concetto.

Dopociò onorevoli colleghi Milani, Cappa, Oviglio, cosa volete che valgano le nostre discussioni su Bologna? Tutta Italia è Bologna.

Io ho letto stamattina in un giornale che ieri a Trieste 300 disoccupati che stavano riscuotendo il sussidio, sono stati aggrediti da 10 fascisti per un conflitto...

Voci a destra. Per un agguato.

BOMBACCI. Per un agguato, per un'aggressione, perchè la sera prima i comunisti avevano ammazzato due fascisti... (*Commenti*).

GIURIATI. E le par poco?

BOMBACCI. Lasciatemi esprimere il mio pensiero e poi mi darete torto, se vi farà piacere. Non è la stessa cosa, quando trecento persone, vecchi e donne, stanno riscuotendo i danari presso la Cassa di disoccupazione, andare in dieci individui armati, in mezzo a loro ad ammazzare tre o quattro.

GIURIATI. Non è vero. Morti non ce ne sono. Non è stato ammazzato nessuno.

BOMBACCI. Vi sono un morto e quattro feriti.

Voci a destra. Non è vero.

BOMBACCI. Ho qui il telegramma. Ad ogni modo mi auguro che non sia così.

Ma che cosa vuol dire? Ieri sera il Governo è venuto a dirci che a Bologna è finito

tutto, che tutto è ritornato in pace, che non succederà più nulla e che noi dobbiamo tutti applaudire e volerci bene e magari andare a pranzo assieme! Tutto questo è sciocco!

Bologna continua, e una sola cosa si può dire ed è che voi non avete diritto di continuare a stare un'ora di più al banco del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercolani ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ERCOLANI. Dovrei dire se sono o non sono sodisfatto della risposta che ho avuto ieri dal Governo.

Francamente mi pare di assistere ad uno scherzo di cattivo genere.

Io, ieri, ho qui portato dei fatti documentati per dimostrare il trucco ignobile del preteso monopolio della mano d'opera, ed ho effettivamente dimostrato con delle cifre come si siano ignobilmente diffamate le nostre cooperative agricole. Sono dunque venuto qui con dei fatti precisi e specifici.

L'onorevole Casertano, malgrado questo, non ostante la documentazione dei fatti e l'esposizione delle cifre, è venuto a ribadire ancora una volta l'accusa sciocca che tutta la stampa avversaria, e legata agli interessi del vampirismo agrario, lancia contro di noi.

Non insisto, non ritorno sull'argomento per rispetto a me stesso ed alla Camera, ma dico ancora una volta che la risposta del ministro, è una evidente presa in giro, per me e per voi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zirardini.

ZIRARDINI. Rinuncio a parlare e cedo la parola all'onorevole Fabbri, che ha pure firmato la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fabbri.

FABBRI. Onorevoli colleghi, dirò brevemente perchè noi non possiamo essere sodisfatti delle dichiarazioni del Governo.

Il sottosegretario all'interno ieri concludeva dicendo che di quello che è avvenuto a Bologna il Governo è contentissimo; e soggiungeva che il fenomeno di Bologna si deve esaminare da questo punto di vista, che cioè a Bologna c'è esuberanza di mano d'opera e per questo c'è perturbamento.

Ed a sostegno di questa sua tesi ha dimostrato che nell'Emilia, e specialmente in provincia di Bologna, non avviene l'emigrazione. Io potrei dire che in quella provincia anche prima della guerra l'emigrazione era molto limitata.

La ragione di questa limitazione sta nel fatto che in certi periodi dell'anno tutta la mano d'opera che risiede in quella località, è necessaria per la produzione.

E allora l'onorevole sottosegretario all'interno avrebbe dovuto esaminare più a fondo questo fenomeno e avrebbe dovuto dire quali erano i provvedimenti e quale era la linea di condotta, che il Governo intendeva adottare, per lenire questa disoccupazione, per venire in aiuto di questa popolazione affamata.

C'è una differenza, onorevole Casertano, fra quello che avviene quest'anno e quello che avveniva gli anni scorsi, anche in fatto di disoccupazione. Tutti sanno che in provincia di Bologna, come nella valle Padana, c'è sempre stata disoccupazione; ma però si sa anche che noi, attraverso le nostre organizzazioni, avevamo costituito i nostri uffici di collocamento, i quali non costituivano affatto il preteso monopolio, come si è descritto un po' da tutti, ma erano uffici che distribuivano equamente fra tutti i lavoratori di quella zona quel po' di lavoro che c'era.

Così noi ci trovavamo di fronte a questa grande massa che non poteva essere completamente occupata; ma il lavoro era ripartito e alla fine dell'anno i guadagni erano su per giù uguali.

Invece, onorevole Casertano; i sindacati autonomi che oggi sono in provincia di Bologna hanno creato il vero monopolio, non in quanto abbiano la maggioranza degli organizzati, ma in quanto adottano la violenza, la prepotenza e impediscono ai nostri operai di lavorare. I nostri operai, in provincia di Bologna, non possono più lavorare se non hanno la tessera fascista, e quei proprietari, i quali, per disgrazia, si permettono di venire a chiedere degli operai alla nostra organizzazione, sono presi sulla piazza, bastonati e schaffeggiati, perchè ad essi non è permesso di rivolgersi alle nostre organizzazioni.

Ecco il vero monopolio del lavoro. Noi abbiamo invece il monopolio dei disoccupati e degli affamati, e questo il Governo lo sa, e voglio citare un esempio solo.

Da Budrio mi è stato ripetutamente scritto e telegrafato che centinaia di donne, di vecchi e di bambini tutti i giorni si recano al municipio a chiedere l'elemosina, e il municipio è obbligato a dare mezzo chilo di pane a ciascuno, perchè non sanno più come mangiare. E a Budrio, come a Molinella e a Medicina, vi sono operai importati dal Padovano, dal Mantovano e dal Ferrarese!

Se questo è il nostro monopolio, io non so come dovremmo spiegare il contegno dei fascisti nella nostra provincia.

Mi permetta la Camera di ricordare un contratto a cui l'onorevole Oviglio si è riferito, contratto stipulato con la nostra organizzazione da un proprietario a cui è stato imposto dai fascisti di non eseguirlo, perchè appena si è avuto sentore di questo patto si è detto: ecco la rinascita del vecchio monopolio socialista; e di qui la imposizione, la rivolta di quelli che vogliono la morte delle organizzazioni rosse.

Non starò a dire poichè lo ha già dimostrato molto esaurientemente il compagno Ercolani, che in provincia di Bologna, ed è bene che questo la Camera lo tenga presente, i contratti di lavoro si fanno con i singoli proprietari, per cui, se un proprietario crede di prendere la mano d'opera fascista, lo faccia, ma i fascisti lascino liberi, quelli che vogliono fare i contratti con le nostre organizzazioni rosse, di farli. Ma questo invece non è permesso.

E ritorno a quello che ieri ebbe a dire l'onorevole sottosegretario di Stato. Egli disse che il Governo era contentissimo, felicissimo che i fatti di Bologna si fossero svolti così come si sono svolti, perchè a Bologna non era stata versata una goccia di sangue.

Io non so, onorevole Casertano se per « versare una goccia di sangue » ella intenda che ci si deve preoccupare soltanto del sangue di quegli altri; perchè ella sa che a Bologna, in quei giorni, furono decine e decine i bastonati, un vecchio settantenne fu assassinato in casa, e vi fu un compagno segretario di una Camera del lavoro pugnalato di notte tra la madre e la moglie.

Ed allora, onorevole Casertano, io dico: forse che questo non è sangue, solo perchè è sangue del proletariato, degli uomini che lavorano ?

Ed io con ciò non intendo dire che il Governo avrebbe dovuto intervenire violentemente contro i fascisti; no, non lo vogliamo neanche noi, ma io intendo di ristabilire la verità dei fatti perchè non si lasci la Camera sotto una falsa impressione.

L'onorevole Casertano ha anche soggiunto che era d'accordo col prefetto Mori e che il divieto di importazione della mano d'opera era ben fatto ed era approvato dal Governo.

Ma io domando: sa il Governo come è avvenuta l'applicazione di questa ordinanza prefettizia ? Sa il Governo se la ordinanza emanata dal prefetto della provincia di Bologna è stata, o non è stata rispettata ?

Nei quattro comuni che quella ordinanza interessa, e per la quale essa è stata emanata dal prefetto di Bologna, vi sono a tutto oggi, onorevole Casertano, più di mille operai che sono importati, mentre negli stessi quattro comuni vi sono 2,700 operai disoccupati.

È serio, è dignitoso, dopo ciò, venire qui a dire: noi approviamo quel decreto, che ha fatto il prefetto di Bologna ed approviamo la emanazione di quella ordinanza ?

Perchè, in sostanza, quella ordinanza è una presa in giro per tutti, perchè essa è rimasta sulla carta e non è stata applicata.

Ma c'è di più, onorevole Casertano; per giustificare quello che il Governo aveva fatto per impedire che a Bologna avvenissero cose anche più gravi, ad un certo punto ella ha detto: ma noi abbiamo mandato tanti carabinieri, tante guardie regie, tanti agenti investigativi, tanti commissari di pubblica sicurezza, abbiamo mandato il commendator Vigliani per fare un'inchiesta. Tutto questo va bene, tutto questo è vero, ma purtroppo è vera anche un'altra cosa, e cioè, e il Governo lo sapeva, che quando sono venute le squadre dal Ferrarese, dal Modenese, ed hanno invaso la città di Bologna, dove sono passate hanno devastato e incendiato tutte le cooperative; e sapeva anche che i fascisti avevano manifestato il proposito di fare altrettanto nel ritorno.

E allora, non è giusto che il Governo venga a dire: noi eravamo impreparati perchè non potevamo prevedere l'occupazione di Bologna.

Ma, se il Governo era impreparato e non poteva prevedere l'occupazione di Bologna, almeno avrebbe dovuto impedire che nel ritorno di queste squadre si fossero ripetuti gli incendi, le devastazioni, gli assassinii e le stragi. Ma neanche questo ha fatto ! E quando i battaglioni sono rientrati nella propria sede attraversando i paesi, si è ripetuto, onorevole Casertano, quello che si è verificato nell'andata.

E allora, con quale garanzia e con quale stato d'animo noi potremmo dirci sodisfatti della risposta del Governo ?

Ricorderò un fatto che ha una certa importanza.

Il presidente del Consiglio in Senato, fece le stesse, identiche dichiarazioni che sono state fatte qui.

Egli disse che avrebbe impedito che si fossero ripetuti questi fatti e che avrebbe fatto in modo che la legge fosse stata rispettata da tutti e per tutto.

Ma, in sostanza, dopo qualche giorno da queste dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio nell'altro ramo del Parlamento, è avvenuta l'occupazione di Volta Mantovana.

Quella di Volta Mantovana non è certo l'occupazione di una grande città; ma se noi andiamo a vedere come è avvenuta, troviamo gli stessi sistemi, gli stessi metodi come a Bologna.

E allora, mi sia permesso di dire, onorevole Casertano: chi può più credere a quello che il Governo viene a esporre alla Camera?

E ricorderò anche un altro fatto che è stato già accennato dai colleghi, ma che non è stato bene precisato, mentre è bene che sappia la Camera che durante le cinque giornate di occupazione di Bologna c'è stato un solo arrestato. E sapete chi è l'arrestato? un operaio che ha tentato di difendersi perchè i fascisti volevano assaltargli la casa.

A Bologna un altro provvedimento ha preso il Governo, e mi dispiace che la cosa debba essere detta proprio da questa parte della Camera.

Un commissario, onorevole Casertano, con dodici carabinieri, fu mandato a Sala Petrosa per difendere quella Casa del popolo minacciata dai fascisti.

I dodici carabinieri partono in camion. Il commissario parte in motocicletta con sidecar. A un certo punto il commissario trova i fascisti. I fascisti gli spianano contro le rivoltelle e gli impongono di tornare indietro. Il commissario risponde ai fascisti: ricordatevi, signori, che fino a che un funzionario è al mondo, deve fare il suo dovere, e io andrò avanti fino a che non mi avrete ucciso.

Ed è passato.

Ma, questo fatto, a che cosa ha servito? Ha servito a far sì che quel commissario è stato mandato via da Bologna! (*Commenti*).

E non solo è stato mandato via da Bologna, ma durante il periodo dell'occupazione, essendo stato identificato da qualche fascista, è stato bastonato: poi gli hanno preso il cappello, e col bastone che avevano adoperato per rompergli la testa, l'hanno esposto in una vetrina in via Indipendenza come trofeo di guerra.

Ebbene, quel funzionario che per un momento si è illuso, che ha creduto di fare il suo dovere, è stato dal Governo mandato via! (*Commenti*). Io non so come in questo momento in cui il nostro Paese, indistintamente, attraversa un periodo così tragico, tutti i colleghi della Camera, non noi soli di parte socialista, non so con quale fiducia, possano sperare una qualche cosa, che possa migliorare le condizioni del nostro Paese!

Ho avuto anch'io, dopo i fatti di Bologna, l'illusione di recarmi dal presidente del Consiglio, per esporre la triste situazione di Bologna, ed anche per dirgli: guardi, eccellenza, che i fatti di Bologna possono ripetersi.

Mi disse: onorevole, lei esagera, perchè lei non ha ben letto i giornali, e non sa che cosa avviene, lei non sa che Mussolini mi ha detto: È la prima volta che io mi trovo di fronte ad un Governo forte! E ciò vuol dire che io ho fatto qualche cosa.

Ora io dico, modestamente: un presidente del Consiglio, che si accontenta delle affermazione di un esponente di una delle parti della Camera, che è in contrasto, che è in lotta con le altre, che gli dice: è la prima volta che mi trovo di fronte ad un Governo forte, e che dà questa risposta ai deputati, che vanno a lamentare la tragedia che travolge il nostro Paese, mi pare che non sia uomo serio e che dovrebbe sapere da se stesso, senza che la Camera si pronunziasse, quale dovrebbe essere il suo dovere.

Ed ho finito, onorevoli colleghi, ma voglio rammentare, siccome il sottosegretario di Stato nella sua risposta di ieri ha detto: noi studieremo la situazione di Bologna; che non so se sia giusto e decoroso studiare mentre in provincia di Bologna, onorevole Casertano, oggi ci sono dodicimila famiglie disoccupate che hanno fame e che non hanno più nulla da mangiare, e che se continuano le violenze, e se continua l'importazione della mano d'opera, benchè il proletariato abbia dato la dimostrazione di volere veramente la pace e di non accettare le provocazioni, o signori del Governo, possono essere spinte dalla fame alla disperazione! Se qualche cosa di più grave e di più tragico avverrà a Bologna la responsabilità, fin da questo momento, è del Governo.

PRSIDENTE. L'onorevole D'Aragona ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

D'ARAGONA. Ho rinunciato, ieri, allo svolgimento della mia interpellanza perchè avevo l'illusione che il Governo avrebbe esposto alla Camera i provvedimenti presi e le disposizioni date per evitare al nostro Paese la continuazione delle attuali dolorose condizioni.

Purtroppo, ho ascoltato con molta religiosità i due discorsi dei rappresentanti del Governo, ho sentito, da parte specialmente

del presidente del Consiglio, che ci sono delle buone intenzioni, ma tanto il presidente del Consiglio che il sottosegretario agli interni si sono limitati a fare delle raccomandazioni, a esprimere dei pensieri, ma non hanno comunicato alla Camera niente, che possa dare la sicurezza che effettivamente il Governo si pone sulla via di eliminare gli inconvenienti che addolorano il nostro Paese.

C'è della buona volontà: manca un'azione che risponda a questa buona volontà. *Verba non facta* (*Ilarità*); questo è il risultato della risposta di ieri del Governo. Delle parole ce ne ha dette parecchie, ma la dimostrazione che effettivamente si sia fatto qualche cosa e s'intenda fare qualche cosa per l'avvenire, è completamente mancata.

Voi dite: noi applicheremo rigidamente la legge, perchè questa è la funzione del Governo. Ebbene, onorevoli colleghi, qual'è l'applicazione che il Governo ha fatto delle disposizioni, da esso emanate contro le bande armate? Voi avete pubblicato circolari, avete segnalato le disposizioni di legge ai vostri funzionari, perchè fosse proibito il porto delle armi. Ebbene, noi abbiamo assistito, proprio in questi giorni, a una spedizione di parecchie migliaia di cittadini italiani, armati, che si sono portati a Bologna. Che fossero armati lo hanno constatato i vostri funzionari con una perquisizione; quali sono i provvedimenti, che voi avete preso contro quei cittadini, che trasgredivano alle leggi dello Stato? Quali sono le disposizioni, che voi avete preso, eventualmente, contro i funzionari, che non hanno fatto rispettare la legge?

Quando voi dichiarate: « noi desideriamo la pacificazione, noi desideriamo che il nostro paese ritorni nella tranquillità, noi applicheremo la legge », ci trovate completamente d'accordo. Ma voi dovete far seguire alle vostre dichiarazioni qualche cosa di più concreto di più preciso di ciò, che non abbiate fatto fino ad ora.

È vero che c'è stato un prefetto in Italia, il quale si è rivolto al Ministero dell'interno per ottenere il trasferimento di alcuni funzionari, che non obbedivano ai suoi ordini? E che lo stesso prefetto aveva chiesto che fossero a lui forniti dei funzionari più sicuri e che garantissero meglio l'applicazione delle leggi? È vero che a questo prefetto il Governo ha risposto di non poter consentire alle sue domande?

Se questo è vero, constato che voi, venite alla Camera a fare delle dichiarazioni che sono poi smentite dalle disposizioni che date ai vostri funzionari, ai quali impedite anche la possibilità di una effettiva applicazione della legge.

Avete dichiarato che era proibito l'uso dei camions per trasportare uomini armati, armi, ecc., e noi vediamo quotidianamente camions trasportare armati da una zona all'altra. Quali sono i provvedimenti che voi avete presi contro questi cittadini? Quali sono i provvedimenti, che voi avete presi contro i funzionari, che non hanno rispettato le vostre disposizioni, e hanno consentito che questi camions tranquillamente girassero per l'Italia, malgrado gli ordine che voi dite di aver emanati?

Il prefetto Mori! Ho sentito a questo proposito le dichiarazioni del Governo. Esso ci ha dichiarato che il prefetto Mori è un ottimo funzionario. che ha fatto perfettamente il suo dovere e che quindi il Governo ha ritenuto opportuno di lasciarlo provvisoriamente a Bologna. Cosa vuol dire quel « provvisoriamente? ».

Vuol dire che voi effettivamente sentite che di fronte all'azione svolta da una delle fazioni in contesa nel nostro paese, è necessario che quel prefetto se ne vada da Bologna perchè questa è la sodisfazione che vi siete impegnati di dare per l'evacuazione della città? Perchè se è così, non potere più venire a dirci che la città di Bologna è stata evacuata perchè avete dato la sensazione di essere un Governo che vuole il rispetto della legge, perchè avete fatto capire a chi aveva la responsabilità dell'invasione di quella città, che doveva abbandonarla, altrimenti il Governo avrebbe adottato mezzi forti.

Vuol dire invece che voi avete concordato la evacuazione della città, lasciando il prefetto Mori provvisoriamente a Bologna, ma con l'intenzione che appena passato il momento che poteva dare l'impressione di una vostra dédizione al fascismo il prefetto Mori sarebbe stato trasferito, magari con una promozione, ad altro posto.

A questo proposito sarebbe bene che il Governo facesse delle dichiarazioni più chiare e precise.

L'onorevole Facta ha fatto ieri un discorso, che ho sentito con grande piacere. Se quel discorso anzichè essere detto da un presidente del Consiglio, fosse stato detto da un buon cittadino, lo avrei applaudito cento volte, perchè fa sempre piacere sentire un uomo invocare la pacificazione, sulla quale sono perfettamente d'accordo. Ma quel discorso in bocca al presidente del Consiglio è una stonatura, o per lo meno una limita-

zione del dovere di chi ha la responsabilità del Governo.

Il presidente del Consiglio deve indubbiamente rivolgersi al buon senso, all'intelligenza, se mi permettete la parola, al senso di patriottismo di tutte le parti, perchè cerchino di lavorare e avvicinare la pacificazione. Ma ha anche il dovere (mettendosi per quel tanto che è possibile e che le lotte dei partiti consentono, al di sopra delle parti) di aggiungere al sermone qualche cosa che garantisca l'intelligente applicazione della legge. E ciò dico specialmente per voi che avete il dovere di credere alla utilità e alla bontà delle leggi, che vi siete foggiate e messe a vostra disposizione.

L'onorevole presidente del Consiglio, rivolgendosi anche a noi, ha detto che bisogna educare le masse. Ebbene a questo proposito io non ho rimorsi. Domando agli uomini, che siedono alla estrema destra, che oggi lanciano tanti strali contro di noi, se non ricordano l'opera, che parte di essi hanno svolta nel passato. Io ricordo di essere stato molte volte fischiato nei comizi operai, per essermi opposto alla propaganda e all'azione, che voleva svolgere quello, che è oggi il duce di quella parte. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Si grida tanto contro le bandiere rosse! Ma, signori, bisogna ricordare che chi parlò e volle pel primo che il rosso vessillo sventolasse sui palazzi comunali fu proprio l'onorevole Mussolini.

Non dobbiamo dimenticare la sua propaganda per le elezioni amministrative di Milano con relativa bandiera rossa sventolante su palazzo Marino. Ricordo un piccolo episodio personale: fui destituito da candidato del mio partito in quelle elezioni, poichè mi opposi alla continuazione di uno sciopero generale e non volli accettare di aderire alla propaganda demagogica, avvelenatrice dell'anima operaia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ebbene si afferma da quella parte che noi siamo responsabili degli eccessi delle masse. Essi, i responsabili, sono diventati i nostri accusatori. Io sono sempre stato un uomo pacifico e tranquillo, per quel tanto che è possibile esserlo nelle lotte. Ho sempre cercato di richiamare le masse ad un senso di equanimità e di opportunità; ho sempre cercato di far comprendere alle masse, che non bisogna mai esagerare, perchè l'esagerazione è a danno di chi la compie. Ho sempre detto alle masse che bisogna vincere, non stravincere, perchè quando si stravince si perde; ho cercato di richiamare le masse ad un senso di temperanza, perchè nella convivenza umana è pur necessario trovare forme che consentano di poter convivere, anche se siamo in lotta fra classe e classe.

Ma quando sostenevo queste idee, parecchi uomini che siedono sui banchi di estrema destra gridavano che io era venduto alla borghesia, che ero traditore del proletariato che ero pompiere e smorzatore degli entusiasmi delle masse: oggi essi vengono ad accusarci di avere educato il popolo alla violenza. No, egregi signori, i primi che in Italia hanno adottato sistemi di violenza sul terreno della lotta di classe sono i vostri dirigenti. Michelino Bianchi, segretario del partito italiano dei fasci, è l'uomo che (proprio in quella provincia di Ferrara, che si afferma avvelenata dalla propaganda socialista), è stato per gli scioperi generali a ripetizione. Chi non ricorda la famosa teoria della scatola di fiammiferi che doveva essere la scintilla per la rivoluzione sociale?

Orbene, dopo che avete svolta una propaganda di questo genere ed avvelenata l'anima, la coscienza e la tranquillità delle classi lavoratrici, vi portate dall'altra parte della barricata, e rivolgendovi a noi, che pur abbiamo cercato, quando eravate con noi, di richiamarvi ad un senso di maggiore equilibrio dite: la colpa è vostra!

Prima eravamo i venduti della borghesia, perchè non accettavamo i vostri metodi d'azione e di propaganda, oggi siamo un'altra volta colpevoli perchè siamo vittime della propaganda che voi avete fatta! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Scioperi generali! Ho sentito parecchi oratori: l'onorevole Cappa, l'onorevole Milani, ed altri, lamentarsi perchè in Italia, in provincia di Bologna, si sono fatti troppi scioperi generali. È vero! Ma io ho avuto il coraggio, nei momenti in cui era facile avere degli applausi, di pigliare dei fischi! Credo d'essere uno degli uomini più fischiati d'Italia. È un po' la mia gloria e il mio vanto, perchè non ho mai cercato di solleticare gli istinti meno nobili degli operai; ma ho sempre cercato di fare opera che servisse ad educare ed elevare le classi lavoratrici.

E quando per compiere quest'opera era necessario mettersi contro gli operai, mi sono messo contro, e mi metterò contro ogni qualvolta avrò l'impressione che essi compiano un'azione non rispondente alla difesa degli interessi ben compresi, e ben sentiti dalle classi lavoratrici.

Noi abbiamo avuto molti scioperi generali. Ma chi ha fatto la propaganda in Italia perchè ci fossero ogni settimana scioperi

generali? Non sono forse responsabili gli uomini distribuiti su tutti questi banchi? Ho sentito dei magnifici discorsi dell'onorevole Labriola tendenti a richiamare i lavoratori a un maggior senso di misura; ma l'onorevole Labriola non ricorda più l'Arena di Milano quando egli era per la girandola degli scioperi generali e noi eravamo fischiati, perchè ci opponevamo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ora non è onesto che ci si dia la responsabilità di quello che è avvenuto in Italia, delle affermate esagerazioni della classe lavoratrici. Certo vi sono state delle esagerazioni. Ma che pretendete dalla classe lavoratrice? Pretendere che questa classe, che è nelle condizioni in cui si trova per colpa vostra, possa avere una percezione così precisa della situazione, una concezione così esatta della condizione in cui viviamo, da saper determinare con esattezza, l'azione che deve svolgere e i limiti precisi di essa, è un assurdo.

Le masse sono portate per spirito, per temperamento, oso dire, molte volte per necessità, a travalicare i confini del conveniente. Ma come non vi siete mai domandato se la responsabilità di ció non sia un po' di tutti; se la responsabilità di questa condizione mentale, spirituale, in cui si trovano le classi lavoratrici non è un po' di tutti gli uomini, che siedono sui vari banchi di questa Camera?

L'altro giorno si discuteva in questa Camera, su proposta di uno dei deputati di questi banchi, di consentire una maggiore spesa per la scuola. Tutti hanno affermato di essere amanti della scuola, innamorati della cultura, però si è aggiunto: il bilancio non consente una maggiore spesa per la scuola e non si può fare lo sforzo che voi chiedete per essa.

Ebbene, in quel piccolo fatto c'è tutta la vostra responsabilità. Il popolo italiano mancante di coltura non è maturo, non ha raggiunto ancora la maturità necessaria per dominare gli eventi. Ecco perchè negli scorsi anni io non ero entusiasta della possibilità della rivoluzione in Italia. Io sono rivoluzionario, vorrei la rivoluzione del proletariato, perchè proletariato vuol dire lavoro, vuol dire produzione, vuol dire ricchezza; vorrei la rivoluzione che consentisse al proletariato di poter divenire il padrone della Società in cui viviamo. Ma quando il proletariato sarà maturo?

Quando saranno mature le cose e le coscienze; quando effettivamente avremo le condizioni economiche e la coscienza delle classi lavoratrici che lo consentano.

Ho ritenuto che queste due condizioni, per avere una rivoluzione veramente utile ed efficace, per il momento non ci fossero, e mi sono perciò sempre dichiarato contrario alle illusioni che hanno tormentato per un biennio la classe lavoratrice.

Mi son presa, ancora una volta, la taccia di traditore ma ho sostenuto la mia tesi contro ogni spirito di violenza. Voi di estrema destra affermate di essere contro le violenze, ma io non ho mai sentito una volta che abbiate sconfessato un atto di violenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Si dice che le nostre conquiste sono quelle che hanno determinato la reazione fascista. Anche qui è questione di intenderci. Voi ci avete sempre affermato che nei limiti delle istituzioni è consentita alla classe lavoratrice la conquista dei propri diritti. È vero o non è vero questo? Ebbene le nostre conquiste sono state compiute nell'orbita della legge.

Oh quali misere conquiste! Io mi domando sempre quali sono le conquiste che ha fatto il proletariato nel dopo-guerra? Le otto ore e basta, niente altro.

Quando si dice che abbiamo conquistato gli alti salari e tante altre cose, si dicono delle esagerazioni.

Considerate l'enorme aumento che ha avuto il costo alla vita e vedrete che i salari non sono per nulla aumentati. Ci sarà qualche categoria che avrà guadagnato qualche cosa di più, qualche altra qualche cosa di meno, ma effettivamente non è lì la gran conquista; sono conquiste che non hanno nessun valore.

Quando gli operai hanno conquistato due soldi di più, hanno fatto una conquista di un valore molto relativo; le vere conquiste, quelle che servono a valorizzare il lavoro, a elevare il lavoratore, a indicare la strada alle classi lavoratrici e segnare una tappa in avanti, non ne abbiamo avuto nessuna.

Quali sono le conquiste che possono avere esasperato la borghesia fino al punto di indurla a compiere la reazione violenta, che abbiamo oggi? Le conquiste che abbiamo ottenuto sono state raggiunte con mezzi legali, o con mezzi illegali?

Se noi eravamo nella legge, voi Governo avevate l'obbligo di impedire la reazione che è sorta contro di noi.

Voi, Governo, appunto perchè noi agivamo nell'ambito della legge, avevate il dovere di difendere le nostre organizzazioni, che sono consentite dalle leggi del nostro paese.

Voi dovevate impedire che una forza extra legale venisse ad ostacolare la marcia della classe lavoratrice. Oppure noi eravamo fuori

della legge e il Governo doveva intervenire, ed eventualmente, punire la nostra illegalità.

Io sono un legalitario, perchè ritengo ed ho sempre sostenuto, la vecchia tesi socialista che le conquiste devono ottenersi nell'orbita della legalità.

Non credo ai salti nel buio, credo che il socialismo sia un lento divenire, un continuo crescere della forza, della potenza, della coscienza, della classe lavoratrice.

Il socialismo sarà il risultato di una azione graduale.

Siamo degli evoluzionisti, e crediamo che la graduale e lenta evoluzione delle cose e delle coscienze debba portare il proletariato fino a diventare gestore della società in cui vive.

Cerchiamo di agire entro quest'orbita della legalità, cerchiamo di muovere la nostra azione sviluppando le leggi, cercandone delle migliori, delle più ampie, delle più complete, delle più rispondenti alle esigenze delle classi lavoratrici, ma vogliamo restare nell'ambito della legge sin che ci sarà possibile.

Ma perchè il Governo, se ha trovato che noi e gli altri abbiamo esorbitata da quello che era il permesso della legge, ha punito i nostri e non ha punito gli altri?

Ci sono stati degli atti compiuti dai nostri che sono stati ritenuti punibili dalle leggi e le sanzioni sono state applicate. Non abbiamo nulla da dire.

Cercheremo di correggere queste leggi, ma finchè esse vigono avete il diritto di punire. Però noi abbiamo il diritto di pretendere che le leggi siano applicate anche agli altri.

In Italia sta avvenendo una cosa straordinaria. Qua e là la borghesia (che dovrebbe essere la tutrice delle leggi italiane, che essa si è foggiate), va facendo una agitazione che l'onorevole Casertano ha chiamato agitazione antifiscale, tendente ad ottenere le dimissioni delle Amministrazioni comunali socialiste.

Sembra una piccola cosa, ma voi non vedete in questa agitazione il crollo della vostra democrazia? Perchè cosa è la democrazia se non garantisce il diritto della maggioranza di poter governare? Ma se voi togliete a noi la speranza, che un giorno potremo essere maggioranza e diventare i governatori del nostro paese, noi dovremo rinunziare alla lotta elettorale e accettare la tesi di Bombacci: metterci tutti a fabbricare bombe, a creare società segrete, a armare operai.

Poichè il voto non serve, bisogna adoperare la carabina, come direbbe il nostro collega De Andreis. (*Si ride*). Questa è la tragicità di quello che sta avvenendo in Italia. C'è ancora il diritto delle maggioranze nel nostro Paese?

Vige ancora la legislazione italiana? Può ancora il cittadino italiano sperare attraverso le urne di far valere la propria volontà, o tutto questo è sparito? Questa forma democratica è annullata nel nostro Paese? Il Governo ci dovrebbe tranquillizzare in proposito.

Noi, che ci siamo assunti il compito di difendere la classe lavoratrice abbiamo il diritto di sapere quali sono i diritti del cittadino italiano. Dobbiamo continuare per la strada sin qui percorsa o dovremo prenderne un'altra, visto che quella sin qui seguita non consente l'ascensione della classe lavoratrice?

Nella provincia di Bologna esiste un fenomeno di soprapopolazione. Questo fenomeno demografico ha creato una situazione di turbamento. Questa è la situazione di tre quarti del nostro Paese, che ha una forte popolazione e una parte delle sue terre ancora improduttive.

Ciò porta naturalmente dei perturbamenti. È vero, noi abbiamo una prevalenza di mano d'opera in confronto al bisogno.

I governi non se ne sono mai preoccupati e non hanno voluto tempestivamente provvedere. Quando, prima della guerra, abbiamo agitata nel Paese la questione e abbiamo chiesto al Governo che mettesse a disposizione della rinascita della parte morta del nostro Paese, un miliardo, ci siamo veduti ridere in faccia. Tutti dicevano: Siete dei visionari, siete dei pazzi. Ma come? Un miliardo? Vi pare possibile che si possa trovare un miliardo? Eppure se ne sono trovati tanti quando lo si è ritenuto necessario.

Se il Governo avesse capito le condizioni del nostro Paese, e conseguentemente la situazione e le condizioni del proletariato, se il Governo nell'anteguerra avesse speso un miliardo, avrebbe messo in valore tanta parte d'Italia che oggi, non dico che ci troveremmo di fronte alla sparizione del fenomeno demografico che constatiamo nell'Emilia, ma ci troveremmo di fronte ad una grande diminuizione di esso.

Ci si dice: ma in Emilia non vogliono emigrare! In materia ci sono molte discussioni, molte polemiche; i pareri sono diversi. C'è chi afferma per esempio, che la fortuna dell'Emilia è stata la non emigrazione; c'è chi afferma che se il Meridionale non avesse emigrato come ha emigrato, avrebbe molto probabilmente obbligato il Governo a met-

tere in valore le terre meridionali e oggi ci troveremmo con una ricchezza superiore a quella che abbiamo.

È cosa molto discussa: può darsi che abbiano ragione gli uni, può darsi che abbiano ragione gli altri. Non voglio entrare in questo argomento. Ma la situazione è quella che è. Quando i lavoratori dell'Emilia hanno constatato che di fronte alla possibilità di lavoro erano in troppi, hanno cercato di regolare, di disciplinare la distribuzione del lavoro e hanno cominciato a chiedere lavori pubblici e bonifiche. L'onorevole Mantovani non si dovrebbe lamentare delle bonifiche fatte nell'Emilia, perchè nel nostro Paese c'è l'abitudine di fare le bonifiche a favore dei proprietari della terra, ma coi denari dello Stato, e mi pare che i proprietari dovrebbero sentire, se non altro per riconoscenza, il dovere di essere generosi verso le classi lavoratrici che coi loro sacrifici e coi loro quattrini, dati attraverso lo Stato, hanno consentito ai proprietari una non indifferente valorizzazione dei loro terreni.

Ebbene, si sono fatte agitazioni, lavori pubblici, bonifiche, ecc. poi si è creato l'ufficio di collocamento.

L'ufficio di collocamento è diventato il grande delitto!

Io sono nella Giunta centrale del collocamento e della disoccupazione. Si tratta di una Commissione tecnica incaricata di escogitare i migliori sistemi pel buon funzionamento dell'assicurazione di disoccupazione.

Ebbene, ogni qual volta ci troviamo di fronte ad un problema di disoccupazione, ci accorgiamo immediatamente della necessità degli uffici di collocamento. I lavoratori, visto che lo Stato non provvedeva, visto che lo Stato non si occupava di questo problema, (l'abitudine dello Stato è quella di arrivar sempre in ritardo), hanno provveduto da sè ed hanno costituito i loro uffici di collocamento.

Li hanno costituiti come hanno potuto: li hanno disciplinati in modo che rispondessero alle necessità, della distribuzione e dello scambio del lavoro. Hanno creato l'ufficio di collocamento e i turni.

Ebbene da questi turni erano forse esclusi i non organizzati nei così detti sindacati rossi? No, anche i non organizzati potevano tranquillamente trovare occupazione attraverso gli uffici di collocamento.

E allora, dove è il monopolio della mano d'opera? A meno che vogliate considerare monopolio il fatto di essere tutti organizzati.

Quando in un paese vi sono 100 lavoratori e tutti sono iscritti nella lega è evidente che vi è il monopolio. Per sempio: andate a trovare un maestro soffiatore fuori dell'organizzazione. Non lo trovate, perchè tutti sono iscritti nella loro organizzazione; organizzazione che hanno costituita per meglio vendere la propria merce, come fate voi borghesi quando vendete le vostre merci. Essi hanno costituito la propria organizzazione e hanno detto: a questo prezzo accettiamo di lavorare; a un altro prezzo non lavoriamo. Potremo discutere se hanno esagerato o se non hanno esagerato; ma il principio non ha nulla di ingiusto.

Il principio è quello che avete sempre adottato voi per le vostre merci e che noi cerchiamo di adottare per l'unica merce che abbiamo a nostra disposizione: il lavoro.

Le nostre organizzazioni sono aperte a tutti. Tutti vi possono entrare. Noi non abbiamo mai chiesto ai nostri organizzati di avere una fede politica: noi abbiamo sempre chiesto soltanto quale è il mestiere che esercitano. (*Rumori all'estrema destra*).

TOFANI. Sotto Bucco chi non era rosso non riusciva ad avere il pane!

BALDESI. Come farebbe volentieri qualche monopolio lei!

TOFANI. Sì; e me ne vanto. E per questo io non trovo nulla da ridire.

D'ARAGONA. I nostri sindacati seguono la politica voluta dalla maggioranza. Noi riconosciamo che le maggioranze hanno diritto di governare le minoranze.

Nei nostri sindacati, essendo noi maggioranza, diamo loro un indirizzo politico socialista. E diamo loro un indirizzo politico socialista, perchè riteniamo che questa politica sia la più adatta, la più conveniente alla difesa degli interessi delle classi lavoratrici.

Se avessimo la convinzione che la politica popolare fosse la più adatta, voi capite che noi non saremmo su questi banchi, io non dirigerei i sindacati rossi, e verrei ad iscrivermi ai sindacati bianchi. Ma le porte delle nostre organizzazioni sono sempre state aperte a tutti.

Può darsi che vi sia stato qualche caso di intolleranza. Ne conosco anche io. Una volta, per esempio, mi è stato sottoposto questo caso: vi era un socio di una organizzazione in una provincia dell'Emilia che era, oltre che organizzato, campanaro del paese.

Vennero le elezioni e la lega aveva deliberato di votare per il candidato del partito socialista. Questo buon diavolo, preoccupato della sua qualità di campanaro e della

sua qualità di socio della lega rossa, si astenne e quella astensione gli costò l'espulsione della lega con tutte le conseguenze che ne derivano. Ebbene siamo intervenuti noi e abbiamo detto: avete torto; dovete riammetterlo e fu riammesso.

Saranno avvenuti cento altri casi, non lo nego; ma ciò che cosa vuol dire ? Vuol dire che ci sono degli errori e dobbiamo correggerli. Ci sono errori nostri e ci sono errori vostri; errori ci sono da per tutto; ma che voi da uno o da dieci errori deriviate che tutto il metodo, tutto il sistema, tutto il meccanismo non va, è un esagerazione.

E veniamo ancora a Bologna.

A Bologna il prefetto si dice che abbia emesso un'ordinanza, per impedire la immigrazione dei lavoratori dalle altre provincie. Se sono esatte le informazioni che ho io, l'ordinanza non sarebbe stata emessa dal prefetto, ma dal Governo, e su questo punto sarebbe bene che il Governo dicesse chiaro quale è la verità, perchè non mi pare corretto dare la responsabilità, a un funzionario, quando essa è del Governo. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Non voglio accennare a quello che avviene all'estero. Basterebbe pensare che la nostra emigrazione è in parte chiusa, perchè ci sono stati provvedimenti di carattere legislativo nelle altre nazioni, che impediscono la nostra emigrazione in quei paesi, per capire che ci sono dei provvedimenti che, in determinate circostanze, devono esser presi, perchè si ha il dovere di tutelare gli interessi di determinate zone, di determinati paesi, di determinati lavoratori.

In Italia esiste già una legge che consente, direi che obbliga, tali ordinanze. Si tratta di un decreto, non ancora convertito in legge, e per ciò può darsi che alcuni deputati non lo conoscano.

È un decreto che ha già qualche anno di vita: sulla disoccupazione e sul collocamento. Dicevo che in esso c'è già qualche cosa del genere, perchè quando si afferma che gli uffici di collocamento non possono obbligare al trasferimento di mano d'opera da una zona all'altra quando in quest'altra ci sono già dei disoccupati; quando si dice che gli uffici di collocamento non possono collocare mano d'opera, quando c'è un mercato che è già saturo di mano d'opera; vuol dire che già la legge riconosce che se in una determinata zona ci sono dei disoccupati, non è conveniente, non è opportuno, non è tranquillante trasportarvi altra gente, per non aumentare l'agglomeramento di disoccupati, colle conseguenze che tutti possiamo imaginare.

Quindi si tratta di un'ordinanza che, se non erro, ha avuto la sua radice proprio in questa disposizione di legge. È una ordinanza che non fa altro che applicare la legge.

E allora perchè tutto questo rumore e questa insurrezione ?

Il Consorzio della bonifica renana cerca di mettere in opera tutta la sua abilità per non far proseguire i lavori e determinare un aumento di disoccupati; i proprietari di terre limitano le lavorazioni creando disoccupazione e danneggiando l'economia nazionale che dovrà constatare una minor somma di raccolti; se a ciò aggiungete anche la immigrazione di altri disoccupati voi capite che andate a creare una situazione infernale per quella povera gente la quale, come ha accennato il collega Fabbri, è obbligata ad andare al comune a chiedere la carità di un pezzo di pane.

Perchè, onorevoli colleghi, si afferma che i lavoratori e i datori di lavoro sono sullo stesso piano e cogli stessi diritti nella lotta per la difesa dei propri interessi, ma la verità vera è che il giorno che i nostri restano senza lavoro, crepano di fame; e il giorno che restate voialtri senza lavoro potete tranquillamente vivere di rendita, creata col lavoro altrui.

Ora, quando vi è della gente in tali dolorose condizioni, bisogna pure tenerne conto. Può darsi che questa gente esageri, preoccupata, della dolorosa condizione in cui si trova, ma voi dovete tener conto della triste loro condizione.

La ribellione dei disoccupati della provincia di Bologna contro chi compie la non allegra opera di portarvi degli altri disoccupati e diminuire ancor più e a far sparire completamente la possibilità di lavoro e l'aumento della miseria e della fame, è ribellione che si comprende. Il Governo, se vuol risolvere il problema della tranquillità sociale in Italia, non solo deve preoccuparsi dei provvedimenti, diremo così, di polizia; ma deve preoccuparsi anche della situazione economica del nostro Paese. Io ho la convinzione che, in parte almeno, il fascismo è una conseguenza della condizione economica in cui si trova l'Italia. Se noi fossimo in un periodo di abbondanza e di ricchezza, il fascismo non avrebbe avuto nessuna presa. Ha potuta averla perchè siamo in un periodo di economia depressa. Bisogna provvedere anche a questo. Capisco, non si può pretendere dal Governo che risolva in una settimana un pro-

blema così grave e ponderoso come questo: capisco che non si può risolvere una situa-, zione economica quale quella dell'Italia strettamente legata a quella di tutto il mondo, con dei provvedimenti del Governo italiano.

Bisogna avere però di mira questa soluzione, bisogna che il Governo si preoccupi della situazione economica in cui si trova il nostro paese. Io non voglio dare suggerimenti in materia, anche perchè non ho alcuna competenza che me lo consenta.

Ma io mi domando perchè il Governo italiano, che deve tener conto della situazione economica del paese, e nello stesso tempo della sua situazione politica, perchè il Governo italiano non ha almeno pensato di vedere se era possibile trovare i mezzi necessari per mettere in valore quella parte d'Italia che può essere bonificata utilmente?

Noi avremmo due risultati. Quello di risolvere un primo problema: far diminuire, per quel tanto che è possibile, la disoccupazione, che vuol dire aumentare la ricchezza del paese, perchè quando gli operai lavorano hanno la possibilità di consumare, la possibilità di consumo consente ad altre produzioni di svilupparsi.

E avremmo anche quest'altro vantaggio, di carattere più ampio e di più lunga portata: mettere in valore le nostre terre che sono suscettibili di essere valorizzate. Non pretendo che si gettino via i quattrini, anzi desidero che si facciano soltanto i lavori veramente redditizi. Non possiamo concepire una politica che faccia i lavori per ragioni di pubblica sicurezza; i lavori dovrebbero essere fatti per migliorare l'economia del nostro paese. Ebbene, se noi effettivamente riuscissimo a mettere in valore le terre che ancora sono abbandonate è vero o non è vero che avremmo aumentato la nostra produzione? E, aumentando la nostra produzione, noi avremmo ottenuto due risultati: primo quello di essere più ricchi di prima; secondo, quello che dovrebbe stare molto più a cuore ai nazionalisti che non a noi, liberare, per quel tanto che è consentito, il nostro paese dalla soggezione economica degli altri paesi.

Perchè, altrimenti, cosa debbono fare i lavoratori? Staranno sempre a litigare fra quello e questo per stabilire se il lavoro tocca a me o tocca a lui... a chi tocca, perchè il lavoro è poco e la gente che ha bisogno di lavorare è molta. Ho detto che ha bisogno di lavorare e non voglia di lavorare perchè io non credo alla storiella che il lavoro nobilita .. il lavoro non nobilita niente... questa purtroppo è la dolorosa verità. Se noi trovassimo la possibilità di dare veramente al lavoro la sodisfazione intima di essere una cosa che si sente, che appassiona.... ma purtroppo il lavoro come è fatto oggi non può appassionare nessuno, non può spingere i lavoratori a farlo così per un sentimento idealistico, per il desiderio di lavorare... Il lavoratore lavora perchè ha bisogno di lavorare.

Ebbene, questa gente che ha bisogno di lavorare non ne trova... non può emigrare, perchè l'America del Nord, con una disposizione presso a poco come quella del Governo italiano, che si dice disposizione Mori, ha impedito l'emigrazione o l'ha molto limitata; perchè la Germania non può più assorbire nostra mano d'opera; perchè l'Austria è sparita come mercato di assorbimento della mano d'opera italiana, perchè i paesi Balcanici, che prima assorbivano una certa parte della nostra mano d'opera, non ne assorbono più... salvo quel tanto che assorbe la Francia, con non molta buona volontà, e che generalmente è assorbita con una emigrazione clandestina, perchè è l'operaio che è fugato dal proprio paese dalla fame e dal bisogno di trovare occupazione quello che parte e valica le Alpi, non ricordandosi che c'è la necessità del passaporto, del visto, ecc... tutte disposizioni che impediscono a questo emigrante di andarsene in Francia... e allora se ne va senza il passaporto, e va a fare un po' di miseria in Francia, anzichè farla in Italia.

Ma tutti gli altri sbocchi sono chiusi. L'America del Sud non può assorbire più niente; e cosa deve fare questa mano d'opera di cui c'è abbondanza in Italia?

Bisogna bene che il Governo se ne preoccupi!

Se è vero che il Governo è il Governo di tutti i cittadini italiani, esso deve ben preoccuparsi specialmente di quelli che sono i più miseri, che sono i più poveri, che sono i più bisognosi di aiuto da parte dello Stato. I ricchi hanno certo meno bisogno dello Stato.

Essi hanno sempre dei quattrini in tasca; e possono anche fare a meno della protezione dello Stato... ma la povera gente che ha bisogno che la collettività che è rappresentata dallo Stato sia veramente la collettività che tiene conto dei suoi bisogni, delle sue necessità, e vi provveda.

Il Governo italiano ci ha detto che è lieto che a Bologna non si sia sparso del sangue.

Io vorrei che fosse così per dichiarare di potermi associare al Governo; ma, purtroppo,

anche in questa occasione, si è sparso del sangue a Bologna.

Il compagno onorevole Fabbri vi ha detto gli episodî che sono avvenuti e non voglio ripetere.

Io mi preoccupo della distruzione che è ormai divenuta un metodo, distruzione di tutto ciò che è stato costruito dagli sforzi e dalle fatiche delle classi lavoratrici.

La spedizione fascista a Bologna è costata alle nostre organizzazioni dai 5 ai 6 milioni e forse più. Cooperative distrutte, Case del Popolo distrutte,... una cooperativa macchine dove c'era circa un milione di macchine... completamente distrutta!

Io mi domando: i fascisti non sono sorti affermando che essi erano gli esponenti più puri della italianità?

Essi hanno sempre detto: noi compiamo la nostra opera contro gli antipatrioti e i distruttori delle ricchezze d'Italia; noi siamo i ricostruttori del paese.

Ora io domando, ai signori di quella parte, se la ricostruzione di un paese si fa colla distruzione e cogli incendî!

Le cooperative sono lo sforzo della povera gente, la quale si è preoccupata di crearsi un'arma di battaglia, perchè anche la cooperazione si crea per combattere... È naturale!... Noi non nascondiamo che abbiamo la nostra lotta e la vogliamo combattere, a la vogliamo combattere con mezzi civili!

Noi costituiamo le cooperative perchè vogliamo essere parte costruttiva ed assolvente della società nella quale dobbiamo svolgere la nostra azione.

Le cooperative ci servono prima di tutto per capire che cosa sia la società borghese, per capire come funzioni, quali siano le condizioni, delle quali essa ha bisogno per potere funzionare! È una scuola, oltrechè una difesa per i nostri interessi! Ebbene, questa gente che ha fatto dei sacrifizî, che ha costituito le proprie cooperative a soldo a soldo (pensate a Molinella; per venti anni i lavoratori hanno lasciato il 10 per cento del loro misero salario, per potere costituire le cooperative che servissero a garentire il lavoro, e a sostenere le loro battaglie), vede arrivare una squadra fascista, che distrugge il risultato del loro sforzo, del loro sacrifizio, del loro entusiasmo!

Quale insegnamento date voi a questa gente, mostrando che il sacrifizio lento, continuo, non serve a niente?

Una bomba serve molto di più a difendere i propri interessi che non lo sforzo quotidiano per mesi, per anni! (*Approvazioni*).

Ebbene, onorevoli signori del Governo, noi dobbiamo uscire da questa situazione. Io prevedo, che noi ci troveremo in una condizione molto più grave di quella che oggi deploriamo, se non si troverà modo di far cessare la opera odierna. La gente ha pazienza, i contadini sono per temperamento per istinto, pazienti e tranquilli, ma i contadini quando perdono la pazienza diventano veramente feroci e pericolosi.

Già incominciamo a sentire i sintomi di quello che bolle nell'animo e nei sentimenti dei lavoratori della terra. Se io vi dovessi dire gli sforzi che ho dovuto incontrare per impedire in qualche plaga d'Italia che si bruciasse tutto il raccolto. Un giorno noi abbiamo avuto notizia che si tentava un'azione di questo genere: provvedo immediatamente: mando uno dei miei a riunire quei tanti che era possibile riunire per convincerli che la distruzione dei raccolti non è mezzo atto a risolvere il problema, ebbene quando il mio incaricato esce dalla riunione è bastonato dai fascisti, con lui gli altri convenuti. Noi andavamo a fare opera di pacificazione e di tranquillità, noi volevamo impedire che si distruggesse il prodotto delle nostre terre ed avevamo come compenso le bastonate da quelli che dicono di voler ricostruire l'Italia!

Quest'opera di pacificazione, quest'opera di tranquillizzazione, di richiamo alla pazienza, può essere l'opera di un mese, di un anno, di due anni, ma non può essere portata all'infinito, perchè verrà il giorno che anche i nostri consigli non saranno più ascoltati!

Ed io immagino quello che avverrà. Non credo che ci sarà la battaglia per le strade, ma la guerriglia, l'incendio delle case, la fucilata dietro le siepi, la distruzione dei raccolti! Sarà la rovina del nostro Paese!

È questo che voi, che vi dite i più grandi patriotti dell'Italia, volete e desiderate?

È la guerra civile sotto questa forma che è ancora più barbarica che volete provocare?

Non sentite quanta responsabilità pesi su di voi, non sentite che andate creando in Italia una situazione impossibile che ci porterà ad essere anche inferiori alle repubblichette del sud America? Ebbene, se voi sentite questi sentimenti, voi dovete provvedere, voi che gridate tutto il giorno che tutta la vostra opera è fatta per elevare l'Italia nel consesso delle Nazioni mondiali. Perchè l'Italia l'amiamo anche noi, l'amiamo a nostro modo, perchè ognuno ama secondo i

propri sentimenti, secondo i propri istinti e secondo la propria educazione.

Anche noi amiamo l'Italia perchè è il paese dove viviamo, dove i lavoratori sudano e si affaticano, perchè l'Italia è il Paese dove noi lottiamo per conquistare la nostra redenzione! L'amiamo anche noi l'Italia! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori — Interruzioni — Apostrofi dall'estrema destra*).

Tra i vostri ci sono parecchi di quelli, che hanno sempre fatto la propaganda, affermando che la bandiera nazionale si doveva gettare nel letamaio, e queste cose noi non le abbiamo mai dette! (*Interruzioni all'estrema destra*).

Voci dall'estrema sinistra. Terzaghi, Bianchi, Pasella, Mussolini.

D'ARAGONA. Del resto, non c'è che andare ad esaminare gli scritti e gli atti degli uomini, per constatare se effettivamente la propaganda antipatriottica, nel senso che voi la rimproverate a noi, è stata fatta da noi o da quelli che oggi sono i vostri dirigenti. Basterebbe andare a vedere la raccolta dell'*Avanti*! Quando era diretto dal vostro duce, per vedere quali erano le affermazioni che si facevano sulla Patria. (*Commenti*).

TOFANI. Cosa dicevate di D'Annunzio voi altri? (*Rumori all'estrema sinistra*).

D'ARAGONA. Onorevole Tofani, noi sulle persone possiamo anche avere quelle idee che crediamo. In politica io non mi meraviglio di nulla. Si può essere avversari in un certo momento di un uomo e si può essere amici in un certo altro momento, perchè ogni momento della nostra vita politica può assumere un aspetto, che richiede un atteggiamento diverso da parte nostra. I principî sono una cosa che deve rimanere fissa, ferma, perchè l'uomo che cambia troppo facilmente di principî dimostra di non aver alcun principio.

TOFANI. Infatti lei oggi è collaborazionista e l'anno scorso non lo era! (*Rumori all'estrema sinistra*).

VELLA. Anche lei un mese fa sedeva a sinistra ed ora siede a destra!

D'ARAGONA. Onorevole Tofani, lei che è uomo politico e quindi conosce bene le cose, ritiene che io sia mutato dall'anno scorso a quest'anno.

Io l'avverto che almeno da venti anni sono collaborazionista e ho sempre sostenuto queste idee... (*Interruzioni all'estrema destra*)... anche quando sono stato in minoranza. Io, quando l'onorevole Mussolini sosteneva l'intransigenza nel partito socialista, sono sempre stato un suo avversario, perchè ho sempre sostenuto la tattica transigente. Voi dite: collaborare coi popolari o senza di essi.

Non faccio questioni di tal genere. Io affermo un principio, il principio della tattica riformista, transigente, collaborazionista, chiamatela come volete.

È vent'anni che predico queste idee fra i miei amici, e sono sempre rimasto in minoranza. Che cosa vuol dire questo? Io sono rimasto in minoranza nel mio partito, affermando le mie idee.

Può darsi che arrivi un momento in cui le idee che prima erano minoranza, diventino maggioranza: vuol dire che la situazione si è mutata in modo da consentire di avere maggiori adesioni di quelle che avevano avuto pel passato; ma i principî restano fermi.

Onorevole Tofani, lei confonde troppo facilmente la tattica coi principi!

TOFANI. Mi auguro che diventi nazionalista! (*Rumori all'estrema sinistra*).

D'ARAGONA. Quando noi affermiamo di essere collaborazionisti, non diciamo che bisogna collaborare per l'eternità. Si collabora quando conviene, non si collabora quando non conviene, perchè la tattica è una cosa del momento, in un senso oggi, in un altro domani. (*Interruzioni — Commenti*).

Ora, signori del Governo, io apprezzo le dichiarazioni fatte dall'onorevole presidente del Consiglio, che vogliono essere un richiamo alla magistratura italiana. (*Bene!*) Le apprezzo perchè questo dimostra il desiderio e la volontà del presidente del Consiglio.

Ma io voglio augurarmi che il presidente del Consiglio non si limiterà soltanto alle dichiarazioni che ha fatto ieri in quest'Aula, ma che egli sentirà il dovere di richiamare i giudici ad essere veramente amministratori di giustizia e non uomini di fazione. (*Approvazioni*).

Io domando al Governo italiano se non si è accorto che ci sono in Italia delle plaghe ove non è possibile la tranquillità e la sicurezza della giustizia. Ci sono plaghe ove i processi non possono dare i risultati che la giustizia dovrebbe, perchè vi sono ambienti in cui, per l'aria che spira, per le azioni che vi si compiono, per gli uomini che vi vivono, la giustizia non è libera di esplicarsi secondo la propria volontà.

Perchè il Governo non provvede, se è necessario anche con disposizioni legislative,

a trasferire i processi in ambienti più puri e più tranquilli ?

Quelli pei fatti di Bologna, per esempio, perchè non sono portati in una provincia più tranquilla e sicura, come pure i processi pei fatti di Ferrara e di tutte le altre provincie in condizione di perturbamento ?

Noi domandiamo se il Governo non creda sentimento di giustizia stabilire la norma, che nelle provincie avvelenate dalla situazione che noi deploriamo non si debbono fare processi che sono la conseguenza delle lotte di fazione, ma essi devono essere trasferiti in località tranquille, ove i magistrati non siano sotto la minaccia e la violenza degli uomini di parte.

Onorevoli colleghi, ho finito. Finisco dicendo che sono contento se mi debbo limitare a considerare l'azione del Governo nelle parole; sono malcontento se dal Governo dobbiamo reclamare delle azioni e dei fatti.

Certo, onorevoli colleghi, dobbiamo tener conto che la lotta di classe non si spezza nè col bastone, nè con altre violenze. La lotta di classe avrà fatalmente il suo cammino. Diventerà più dura, più aspra, forse più violenta. Noi saremo forse obbligati ad uscire dal binario che abbiamo tenuto sin qui, se il Governo non ci dà le garanzie che abbiamo il diritto di pretendere dal Governo italiano, che è anche il nostro Governo.

La lotta di classe continuerà, ed io mi auguro che possa continuare su un terreno civile. Possiamo discutere le idee, possiamo combattere sul terreno degli interessi. Qui siede l'onorevole Olivetti che è il mio controaltare, segretario della Confederazione delle industrie. Ci siamo trovati mille volte a discutere insieme; ma abbiamo sempre cercato di discutere su un terreno di civiltà.

Si può essere in un conflitto d'interessi; io sostengo gli interessi della classe lavoratrice, egli sostiene gli interessi della classe borghese; ma avere un conflitto d'interessi non vuol dire diventare cannibali, non vuol dire essere obbligati a distruggerci fisicamente a vicenda.

Mi auguro che effettivamente in Italia ritorni la normalità e la tranquillità. Mi auguro che tutti quelli che vogliono costituire delle organizzazioni economiche lo facciano. Non temiamo la concorrenza di nessuno; anche quando i miei compagni erano contrari al riconoscimento dell'organizzazione bianca, ho sempre sostenuto che non mi preoccupavo affatto che i bianchi costituissero delle organizzazioni economiche. Se essi effettivamente difendono gli interessi delle classi lavoratrici dovranno trovarsi d'accordo con noi nell'azione da svolgere; oppure essi non sanno o non riescono a tutelare gli interessi delle classi lavoratrici ed allora gli operai, abituati ormai a combattere la lotta di classe (che anche i bianchi sono obbligati a combattere, come la combattiamo noi, malgrado essi non la vogliono riconoscere in astratto e in teoria) passeranno a noi, ingrossando le nostre fila.

Ecco perchè sono per consentire a tutte le scuole italiane di costituire le proprie organizzazioni. È sul terreno della concorrenza che ognuno di noi dimostrerà chi effettivamente difende meglio gli interessi delle classi lavoratrici. Lasciamo che le classi lavoratrici giudichino se avremo fatto meglio noi o gli altri. Ma quello che non possiamo consentire è il riconoscimento di organizzazioni costituitesi con la violenza e col bastone. (*Commenti a destra*). Lo so, voi in provincia di Ferrara contate non so quante migliaia di soci.

Ebbene, se vi facessi vedere quante lettere continuo a ricevere dagli operai di quella provincia che mi dicono: Noi siamo obbligati ad iscriverci nei fasci economici, ad avere la tessera dei fasci, perchè altrimenti avremmo anche meno lavoro di quello che abbiamo oggi (*Commenti — Rumori a destra*) e abbiamo la minaccia del bastone e dell'incendio. (*Interruzioni a destra e all'estrema sinistra*).

Una voce a destra. Respingiamo queste domande tutti i giorni.

D'ARAGONA. Ebbene; vi domandiamo: siete disposti a fare un *referendum* in tutta l'Emilia, controllato da persone estranee a voi e a noi, per stabilire quale è veramente, realmente, la volontà delle classi lavoratrici di quelle provincie ? (*Commenti — Rumori a destra e all'estrema sinistra*). Siete disposti ad accettare che s'interroghino quei lavoratori, garantendo loro la massima libertà di giudizio e l'assoluta esclusione di qualsiasi minaccia ?

Vediamo se effettivamente quei lavoratori sono con voi, o sono con noi.

Voci a sinistra. Silenzio !

D'ARAGONA. Onorevoli colleghi noi abbiamo fatto tutto quanto era possibile per evitare il danno del nostro paese; noi cercheremo di fare tutto quello che è nelle nostre forze perchè il nostro Paese non sia trascinato nella rovina, ma le responsabilità, se la situazione si aggraverà, le deve assumere il Governo, che non ha la forza e la capacità di governare il Paese.

O il Governo riesce a dare la dimostrazione che effettivamente i cittadini italiani hanno delle leggi che li tutelano e li difendono, o questa dimostrazione il Governo non potrà e non saprà dare, e allora la responsabilità delle conseguenze avvenire sarà sua e degli uomini di quella parte! (*Vivi reiterati applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È esaurito così lo svolgimento di queste interpellanze.

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Presentazione di disegni di leggi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Stanziamento straordinario di due milioni per proseguire i lavori di costruzione del nuovo edificio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze; (1662)

Provvedimenti per gli edifici monumentali, musei e scavi di antichità; (1663)

Proroga al 30 giugno 1925 del termine fissato dall'articolo 32 della legge 19 luglio 1909, n. 496, (articolo 127 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore approvato con Regio decreto 9 agosto 1910, numero 795, per la revisione delle tabelle del personale assistente tecnico e subalterno universitario). (1664)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi all'ottava Commissione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Caetani, Fazzari, Capasso e Baranzini a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

CAETANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Provvedimenti relativi alle conserve alimentari preparate con sostanze vegetali. (155)

FAZZARI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Cedibilità degli stipendi e delle mercedi degl i impiegati e salariati dipendenti dello Stato. (1553)

CAPASSO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 818, contenente disposizioni sull'igiene del lavoro. (680)

BARANZINI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Approvazione del *modus vivendi* commerciale concluso in data 15 aprile 1922 tra il Governo italiano e quello spagnuolo. (1537).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Risultato di votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 308, nonchè dei decreti Reali 13 luglio 1919, n. 1177, 4 maggio 1920, n. 567, 4 maggio 1920, numero 568, 5 giugno 1920, n. 767 e 23 gennaio 1921, n. 5, relativi al diritto erariale ed al contributo sui pubblici spettacoli e sulle scommesse, a favore delle istituzioni di beneficenza e delle istituzioni riguardanti i combattenti più bisognosi:

Presenti e votanti . . .	254
Maggioranza	148
Voti favorevoli. . .	233
Voti contrari . . .	21

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Acerbo — Agostinone — Aldi-Mai — Aldisio — Alessio — Amatucci — Amendola — Anile — Assennato.

Bacci — Baglioni — Baldesi — Baranzini — Baratono — Bartolomei — Basso — Baviera — Bellotti Pietro — Beltrami — Beltramini — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Bertini — Bertone — Bevione — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Binotti — Bisogni — Boggiano-Pico — Bogianckino — Bombacci — Bonomi Ivanoe — Bosco-Lucarelli — Bosi — Bovio — Braschi — Broccardi — Brunelli — Brusasca — Buonocore — Buttafochi.

Caccianiga — Caetani — Cagnoni — Caldara — Camerata — Canepa — Canevari

— Cao — Capasso — Caporali — Cappa Paolo — Cappelleri — Carboni-Boj — Carnazza Gabriello — Cascino — Casertano — Celesia — Celli — Cerabona — Cermenati — Chiggiato — Cingolani — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Congiu — Corgini — Cucca — Cutrufelli.

D'Alessio — D'Aragona — De Angelis — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Cristofaro — De Filippis Delfico — Degni — Del Bello — D'Elia — Dello Sbarba — De Nava — De Stefani — Devecchi — De Vito — Di Fausto — Di Francia — Di Giovanni Edoardo — Di Vittorio — Donati — Dudan — Dugoni.

Ellero — Ercolani.

Fabbri — Falcioni — Fantoni — Faranda — Faudella — Fazio — Fazzari — Federzoni — Fera — Ferri Leopoldo — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Florian — Franceschi — Fulci — Fumarola — Furgiuele.

Gallavresi — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gavazzeni — Giacometti — Giavazzi — Giuffrida — Giuriati — Gonzales — Grassi — Greco — Gronchi — Guarienti.

Imberti.

Jacini.

Krekich.

La Loggia — Lanza di Trabia — La Rosa Luigi — Lazzari — Lissia — Lollini — Longinotti — Lucangeli — Luciani — Luiggi — Lussu.

Maffi — Majolo — Malatesta — Mancini Augusto — Mantovani — Marabini — Marchioro — Marino — Marracino — Martini — Martire — Masciantonio — Mastracchi — Materi — Mattei-Gentili — Matteotti — Mattoli — Mauri Angelo — Mazzarella — Mazzini — Mazzolani — Mazzoni — Miceli-Picardi — Milani Fulvio — Mingrino — Modigliani Giuseppe — Montemartini — Montini — Morisani — Murgia — Musatti.

Negretti — Nitti Francesco — Novasio.

Ollandini — Orano — Orlando — Oviglio.

Paleari — Pancamo — Panebianco — Paratore — Pascale — Pasqualino Vassallo — Peano — Persico — Pestalozza — Petrillo — Peverini — Pezzullo — Piccinato — Piemonte — Piva — Pivano — Poggi — Pucci.

Riccio — Roberti — Rocco Alfredo — Romani — Romita — Rondani — Rossi Francesco — Rossini — Rubilli.

Sacchi — Salandra — Salvadori — Scotti — Selmi — Sensi — Siciliani — Signorini — Sipari — Sitta — Smorti — Sorge — Spada — Squitti — Stefini — Stella — Suvich.

Tamborino — Tangorra — Termini — Tinozzi — Tiraboschi — Todeschini — Tofani — Tommasi — Tonello — Tortorici — Toscano — Tovini — Tupini — Turati.

Uberti.

Vairo — Vella — Venino — Vicini — Visco — Visocchi — Vittoria — Volpi — Volpini.

Zanardi — Zaniboni — Zanzi — Zegretti — Zilocchi — Zirardini Gaetano.

Sono in congedo:

Angelini — Aroca.

Baracco — Belotti Bortolo — Bilucaglia — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bubbio.

Camera — Càsoli — Chiesa — Colosimo — Cotugno.

D'Ayala — De Gasperi — Di Pietra — Di Salvo — Ducos.

Guarino-Amella.

Lombardi Nicola — Lupi.

Meda — Mendaja — Merizzi — Miceli-Picardi.

Padulli — Pecoraro — Persico — Petriella — Piatti.

Quilico.

Reale — Rodinò — Rosa Italo — Rossi Cesare.

Sanna-Randaccio — Sarrocchi — Stancanelli.

Tamanini — Troilo.

Vassallo.

Sono ammalati:

Albanese Luigi.

Capitanio.

Casalini — Cicogna — Corsi — Curti

De Berti.

Farioli — Frova.

Grandi Achille.

Lofaro.

Mauro Clemente — Maury.

Pogatschnig.

Teso.

Assenti per ufficio pubblico:

Bianchi Carlo — Bresciani.

Ferrari Giovanni — Fontana.

Locatelli.

Mariotti.

Pallastrelli — Pesante.

Sardi.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Procediamo alla formazione dell'ordine del giorno della seduta di lunedì. Avverto che sono già inscritte all'ordine del giorno di lunedì le interpellanze degli onorevoli Lussu, al ministro dell'interno, Tonello al ministro dell'interno, Romita al ministro dell'interno e della giustizia, Zanzi al ministro dell'istruzione.

FEDERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Chiederei che fosse iscritta all'ordine del giorno della seduta di lunedì una interpellanza mia e dell'onorevole Greco, sui cosidetti scandali della missione militare a Vienna.

PRESIDENTE. Il Governo consente ?

AMENDOLA, *ministro delle colonie*. Non so se il ministro della guerra sia disposto a rispondere.

PRESIDENTE. Intanto la inscriveremo.

NOVASIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVASIO. Chiedo che sia iscritta nell'ordine del giorno della seduta di lunedì una mia interpellanza, segnata al n. 52 nell'ordine del giorno, ai ministri degli affari esteri, dell'interno e della guerra, sull'opera della « Y. M. C. A. ».

Sono d'accordo col sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO. Sarebbe possibile nella seduta di lunedì inserire nell'ordine del giorno, dopo le interpellanze, il disegno di legge per l'istruzione superiore, il quale si trascina da quattro sedute con grandi difficoltà ?

PRESIDENTE. Onorevole Alessio, sono iscritte all'ordine del giorno di lunedì sette interpellanze. Possiamo iscrivere anche il disegno di legge da lei indicato, ma certamente non potrà essere discusso.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Propongo che si tenga seduta martedì mattina, e anzi, se non ci fossero troppe opposizioni e non fosse troppo gravoso per l'Ufficio di presidenza, proporrei che si deliberasse di tener seduta mattutina tutti i giorni della settimana. (*Commenti*).

È all'ordine del giorno delle sedute mattutine, fra gli altri, il disegno di legge sul Monte Pensioni per i maestri elementari. Bisogna che questo progetto arrivi in porto, e non solo in questa Camera, per il 30 giugno. E quasi sarei per anteporlo al progetto che riguarda i professori universitari, almeno per mettere un freno all'incontenibile discussione accademica cui tale progetto ha dato luogo.

ALESSIO. Ha parlato anche lei !

MODIGLIANI. Un po' meno dei signori professori !

PRESIDENTE. Lasciamo andare.

MODIGLIANI. In ogni modo, se la proposta di tenere seduta tutte le mattine della prossima settimana non fosse approvata, mi riserverei di chiedere che comunque il progetto del Monte Pensioni fosse posto prima di quello sui professori universitari.

PRESIDENTE. Io lo pregherei di formulare per ora la proposta per la seduta mattutina di martedì, perchè la seduta mattutina di mercoledì è già stabilita. La Camera sa che teniamo seduta mattutina tutte le settimane nei giorni di mercoledì e venerdì; quindi ora la Camera deve stabilire se martedì si dovrà tenere seduta mattutina.

Giovedì poi vi sarà seduta mattutina per discutere le riforme del regolamento. In tal modo per la prossima settimana l'onorevole Modigliani sarebbe già contentato.

MODIGLIANI. Visto che la mia proposta può dirsi già attuata... la ritiro !

MATTEOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Io propongo che per la seduta di martedì sia iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge sulle Università, coll'intesa che, se non sarà esaurito in quel giorno, nelle sedute mattutine successive si metteranno prima nell'ordine del giorno altri disegni di legge che devono essere necessariamente discussi.

PRESIDENTE. Della seconda parte si potrebbe parlare in altra tornata. Per ora vi è la proposta dell'onorevole Modigliani che si tenga seduta martedì per il seguito della discussione sull'istruzione superiore.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baratono. Ne ha facoltà.

BARATONO. Anche a nome di altri, io domanderei che martedì mattina si discutesse il disegno di legge sul Monte pensioni per i maestri elementari e mercoledì mattina quello sull'istruzione superiore.

PRESIDENTE. Si metta d'accordo coll'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Io non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Allora martedì mattina si discuterà il disegno di legge sul Monte pensioni. Anche se non se ne terminerà la

discussione martedì, mercoledì mattina si riprenderà la discussione del disegno di legge sull'istruzione superiore. Resta poi definitivamente stabilito che nella tornata mattutina di giovedì si discuteranno le modifiche al regolamento, perchè è necessario che nella settimana quelle modifiche siano discusse ed approvate.

Procediamo ora alla formazione dell'ordine del giorno per la seduta pomeridiana di martedì

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tofani. Ne ha facoltà.

TOFANI. Pregherei di mettere all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di martedì lo svolgimento della proposta di legge relativa alla tombola nazionale per l'orfanotrofio per orfani di guerra di Ascoli Piceno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Resta dunque così stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuriati.

GIURIATI. Pregherei che si iscrivesse all'ordine del giorno di martedì lo svolgimento della mia proposta di legge riguardante l'esposizione dei vessilli degli edifici pubblici.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di agricoltura. Ne ha facoltà.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Chiedo che la Camera voglia consentire che la discussione sulla trasformazione del latifondo e sulla colonizzazione interna si riprenda subito dopo il bilancio delle colonie.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare per far osservare che questa proposta è leggermente precipitosa, perchè il bilancio delle colonie certamente occuperà più di una seduta, perchè non mi pare possibile, specialmente dati gli avvenimenti di questi ultimi giorni in Libia, che il bilancio delle colonie passi senza discussione; comunque poi io sono contrario a qualunque ipoteca sull'ordine del giorno.

Faccio poi osservare che se si domanda oggi un'inversione dell'ordine del giorno tutti sarebbero liberi di domandarne una in senso opposto successivamente. Quindi la deliberazione richiesta sarebbe puramente platonica. Ci sono argomenti che interessano non meno della cosidetta riforma del latifondo. Si pensi che non si sono ancora discussi il bilancio del tesoro e dell'industria e commercio che dovrebbero finalmente dar agio alla Camera di occuparsi dei problemi finanziari ed economici, la cui importanza non è forse superata da nessun altro problema e che ben potrebbero dirsi di spaventosa urgenza, se sono vere alcune notizie che corrono.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Se si tratta di non insistere oggi nel domandare l'iscrizione del latifondo subito dopo esaurita la discussione del bilancio delle colonie, nessuna difficoltà; ma io insisto e insisterò perchè subito dopo il bilancio delle colonie si riprenda la discussione del disegno di legge sul latifondo.

CAPPA PAOLO. Benissimo, è un impegno.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella non insiste oggi nella sua proposta, ma si riserva di formularla quando sarà per finire la discussione sul bilancio delle colonie.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Perfettamente.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la marina.

DE VITO, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Lavori d'interesse della marina militare; (1665)

Conversione in legge del Regio decreto 29 gennaio 1922, n. 161, relativo alla cessazione delle limitazioni agli stipendi degli ufficiali della Regia marina. ((1666)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati alla Commissione competente.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

CAPPELLERI, *segretario, legge:*

«I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere gl'intendimenti ed i provvedimenti del Governo pei fatti occor-

si la sera del 14 giugno 1922 a Cornigliano Ligure e nel giorno successivo a Sesti Ponente che costituiscono episodii d'un predisposto sistema inteso, fra altro, a turbare il regolare funzionamento di quella amministrazione comunale.

« Rossi Francesco, Baratono, Binotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere quanto ci sia di vero sulla notizia pubblicata da diversi giornali della grave punizione che sarebbe stata inflitta ad un valoroso ufficiale del Reggimento cavalleria Piemonte Reale, il tenente Mario Allocatelli, per avere adoperato una frase comunissima nel frasario della caserma: « come soldati del Papa ».

« Di Giovanni Eduardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, intorno a recenti provvedimenti di trasferimento che assumono carattere politico a danno di impiegati aderenti all'organizzazione di classe con speciale riferimento al caso dell'ufficiale telegrafico di Napoli Pompeo Finelli, trasferito a Savona.

« Bovio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sulla situazione esistente a Torre Annunziata e sugli incidenti e violenze che tuttodì si verificano verso le organizzazioni proletarie e l'amministrazione socialista.

« Bovio, Lucci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica (Sottosegretariato per le antichità e le belle arti) e il ministro del tesoro, sul vandalismo consumato nel giardino Hasfler a Napoli.

« Bovio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, su tutta la politica del comune di Napoli relativa all'Azienda tramviaria e segnatamente sullo stanziamento di 24 milioni, quando contemporaneamente sembra disposto a concedere il detto servizio alla speculazione privata.

« Bovio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, sui motivi che giustificano il mantenimento di un diritto fisso di lire 5 per tonnellata che le ferrovie dello Stato e le private esigono sui trasporti di combustibili nazionali, diritto che colpisce troppo fortemente la legna da ardere sulle piccole distanze.

« Baranzini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, sull'assassinio di Sebastiano Bonfiglio sindaco socialista del comune di Monte San Giuliano in provincia di Trapani.

« Costa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sorti della ferrovia Gozzano-Alzo.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se gli risulti essere conforme a verità la notizia, pubblicata dai giornali, secondo la quale il giorno 15 giugno 1922 gli agenti della forza pubblica avrebbero ordinato l'allontanamento della bandiera nazionale dal corteo funebre che attraversava il quartiere di San Lorenzo in Roma, accompagnando la salma di un eroico caduto in guerra; e per sapere se creda ammissibile cotesto asserito riconoscimento, per parte dei detti agenti, della extraterritorialità di un quartiere della capitale.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, intorno alle risultanze dell'inchiesta sulla gestione dell'Istituto delle case popolari di Roma.

« Federzoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali comunicazioni egli creda di poter fare sui gravi incidenti avvenuti a Durazzo e sull'azione del Governo italiano in Albania.

« Federzoni, Lanza di Trabia ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sulle responsabilità dell'evasione del detenuto Armando Silva dal carcere di Regina Coeli.

« Federzoni, Dudan ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda necessario richiamare l'impresa Scimone, assuntrice dei lavori del Pontile Sant'Antonio in Siracusa, ad una più sollecita esecu-

zione dei lavori stessi, anche nel fine di assorbire parzialmente la mano d'opera disoccupata, che abbonda nel mercato del lavoro di Siracusa in maniera preoccupante.

« Di Giovanni Eduardo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere le ragioni per le quali non comunica alla Prefettura di Catania i risultati dell'inchiesta fatta su istanza della medesima, sulla vendita del bosco del comune di Linguaglossa, impedendo in tal modo che quell'amministrazione comunale possa provvedere alla tutela dei propri interessi lesi, probabilmente, dall'opera della passata amministrazione.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro, e della ricostituzione delle terre liberate, sui provvedimenti che vorranno prendere perchè sia finalmente pagato il dovuto risarcimento di danni di guerra, chiesto dal signor Roberto Serpi, dei Reali carabinieri, fin dal 25 settembre 1919, liquidato in lire 3,300 il 18 novembre 1920, con verbale omologato il 7 febbraio 1921; ma che la competente Intendenza di finanza di Treviso non si cura di pagare, malgrado le assicurazioni formali date dal ministro del tesoro all'interrogante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cao ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se si renda conto dei disastrosi effetti che sul rifornimento in derrate dei grandi centri dell'Italia settentrionale e sul costo della vita ha il ritardo a provvedere a più rapidi trasporti di verdure e di frutta dal Mezzogiorno;

2°) se non ritenga opportuno provvedere immediatamente alle deficienze di tali trasporti per Torino senza attendere il prossimo inverno, quando la necessità non esisterà più;

3°) se infine intenda fare in modo che le ferrovie rispondano alle più elementari loro funzioni di avvicinare i mercati di consumo a quelli di produzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere come viene tutelata la liquidazione dei crediti dei cittadini italiani verso i debitori ungheresi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Philipson ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministra degli affari esteri, per sapere come intenda rispondere al memoriale presentato nel maggio 1922 e firmato da alcune migliaia di nostri connazionali residenti in Svizzera, memoriale chiedente radicali modificazioni alle attuali disposizioni sui passaporti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« D'Aragona ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere i motivi per i quali, pur essendo stati congedati i militari di marina della classe 1900, sono stati invece trattenuti (tranne qualche eccezione) quelli che, nel momento (1918) della chiamata, per trovarsi imbarcati su naviglio mercantile, furono d'autorità dispensati perchè ritenuti necessari a quei servizi, segnatamente i radiotelegrafisti, e se non intenda di provvedere all'immediato loro congedamento, come giustizia richiede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Florian ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere per quali gravi motivi il Ministero, in contrasto dei legittimi bisogni culturali della provincia di Casenza, s'ostina a rifiutare la istituzione delle poche scuole deliberate fin dal 1920 da quell'ufficio scolastico, sulle duemila concesse dal Ministero, ad onta che la necessità e l'utilità dell'istituzione sia stata dimostrata dalla relazione dell'ufficio scolastico ed ancor meglio da due anni di esperimento.

« Con particolare riferimento alle scuole istituite in Caloporrati, contrada Vigna, frequentata da numerosi fanciulli; in Cetraro; a quella in Cassano frequentata da 70 alunni ed all'altra in Cariati che risponde, come le altre, a stretta necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sensi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere quali provvedimenti s'intenda prendere per assicurare nella scuola normale e del liceo di Aosta il rispetto più elementare da parte di due insegnanti alle regole della didattica e della morale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se non intendano di procedere all'abolizione

dell'articolo 17 del decreto luogotenenziale 1° febbraio 1918, n. 102, il quale non ha più ragione di sussistere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Florian ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che di questi giorni venne improvvisamente tolta la concessione di servizio automobilistico sul viale Milano-Monza alla ditta Nervi di Monza, che lo eserciva da oltre due anni. Se sia vero che la concessione fu passata alla *Stel*, che non lo eserciterebbe però direttamente. Se trova giusto che dei trasporti Milano-Monza si faccia un monopolio a favore di una Società che ha sempre sollevato le ire del pubblico, le proteste delle amministrazioni locali e dell'amministrazione provinciale di Milano per il pessimo sistema di servizio.

« Quali sieno state le ragioni che hanno consigliato il Governo al provvedimento di cambio di concessione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se gli consti che, prima del febbraio 1922, furono asportati con criteri vandalici i mobili ed i quadri della Villa Reale di Monza e furono perfino strappate le ricche tappezzerie delle sale, che furono lasciate in umilianti condizioni di spoglio. Se non creda necessario ricercare le responsabilità di un simile fatto, che dovrebbe commuovere il senso estetico del Consiglio superiore delle belle arti, almeno quanto si è commosso in questi giorni per sedici carpini del viale Mirabellino-Mirabello nel Parco di Monza, quanti cioè se ne dovrebbero smuovere per l'ippodromo, che oscuri interessi privati tentano di impedire venga aperto in una zona completamente libera, che non ne verrebbe affatto danneggiata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano i provvedimenti che intenda adottare per sistemare il servizio piroscafi sul Lago di Garda sia per quello che riguarda il materiale natante, sia per quanto ha tratto alle riforme delle tariffe (specialmente quelle delle merci, che sono irrisorie), sia per tutte le questioni riguardanti il personale per ciò che riguarda indennità speciali, vestiario, ecc., sia infine per il passaggio definitivo del servizio, anzi per la restituzione al suo proprietario, lo Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Tiraboschi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritiene di dovere eliminare le sperequazioni tra gli ufficiali in servizio attivo permanente e quelli delle categorie in congedo, in armonia a quanto fu manifestato alla Camera allorchè cominciò a discutersi la legge 3 aprile 1922, n. 418, che apporta miglioramenti economici a favore degli ufficiali del Regio esercito, considerando che dalla Commissione di finanza fu accettato un'emendamento all'articolo 1 della presente legge, mercè il quale non si fa distinzione per gli ufficiali in congedo, e per conoscere se non creda di ovviare al contenuto dell'articolo 4 della stessa legge che esclude dal godimento della indennità supplementare per carico di famiglia gli ufficiali delle categorie in congedo, col presentare un apposito provvedimento legislativo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda, in seguito alla viva agitazione manifestatasi nei comuni di San Michele di Ganzeria e di San Cono, di sospendere i lavori del secondo tronco della ferrovia Caltagirone-Piazza Armerina, e d'inviare un funzionario a esaminare i desiderati di quelle popolazioni e la possibilità di accoglierli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro (Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra), su i provvedimenti che intenda prendere nei riguardi della Delegazione del tesoro di Cagliari per la resistenza passiva che essa oppone con ingiustificati inciampi burocratici ed interminabili lentezze:

1°) al pagamento della pensione dovuta a Usala Giovanni di Giuseppe da Escalaplanu (Cagliari), portatore del libretto 897628, e per lui, interdetto, alla moglie Lai Elvira, che da tempo ha ottenuto e documentato lo stato d'interdizione del marito;

2°) al pagamento della pensione dovuta a Cannas Efisio, ricoverato come paralitico all'ospedale degli invalidi di guerra di Moncalieri, e, per lui, alla moglie Decàs Giuseppina, che ha

fatto pervenire or è più di un anno alla Tesoreria di Cagliari il libretto, la procura e i certificati di vita; e basisce nella miseria, con quattro teneri figliuoli, a Strasburgo, essendole stato soppresso il soccorso mensile che ella prima riceveva dal Console di Chambéry. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cao ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere per quali ragioni dapprima il giudice istruttore presso la Procura di Piacenza non abbia mandato se non dopo varie richieste del giudice istruttore di Bologna, ed in seguito all'intervento di un deputato al Parlamento, un documento che doveva servire a provare o meno la colpabilità di certo Dozza Giuseppe di Achille imputato del reato di cui all'articolo 253 del Codice penale; e per sapere inoltre perchè, dato che il documento è da oltre un mese in possesso dell'autorità giudiziaria di Bologna, la perizia calligrafica non sia stata ancora compiuta, impedendo così la chiusura dell'istruttoria che si protrae da oltre sei mesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marabini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e il ministro del tesoro, per conoscere se e quando intendano eliminare la gravissima disparità di trattamento tra gli impiegati ex-combattenti postelegrafonici e ferroviari e gli altri impiegati statali ex-combattenti; inquantochè pei primi il tempo trascorso in servizio militare ed assimilato in tempo di guerra — con decreto-legge 8 giugno 1920 — fu raddoppiato agli effetti della complessiva anzianità di servizio, mentre uguale trattamento non è stato usato ai secondi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pancamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell' interno, sulle miserande condizioni della assistenza ospedaliera in Italia e specialmente a Napoli.

« Capasso ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulle deplorevoli condizioni degli ospedali napoletani raggruppati e sui mezzi da usare per migliorarle.

« Cucca ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulle direttive del Governo in materia di concessione di servizio automobilistico e se non creda di concedere specialmente sulle arterie di grande comunicazione la completa libertà di servizio automobilistico in armonia all'esigenze dell'odierno traffico.

« Baranzini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere quando intendano dare esito alle numerose domande di concessione di servizi automobilistici specialmente là dove devesi migliorare il servizio postale e quindi è anche giustificato il sussidio statale.

« Baranzini ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno inscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,5.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento d'interpellanze.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1922 — Tip. della Camera dei Deputati